



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 FEBBRAIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ROMA PRIMA CITTÀ AL MONDO CON CODICE CONTRO TURISMO SESSUALE..... 7

LEGAMBIENTE, 70% DEI COMUNI A RISCHIO. 100% IN CALABRIA 8

CONSIGLIO, ONLINE ANAGRAFE E ATTIVITÀ ELETTI 9

UN CODICE ANTIMAFIA PER I CANDIDATI..... 10

CAMERA, INTERROGAZIONE SUL CODICE APERTO..... 11

Un deputato del PdL ha posto alcune domande al ministero della Pubblica Amministrazione. Vorrebbe sapere se siano in atto le dovute verifiche dei vantaggi derivanti dall'adozione del software open source

NELL'ULTIMA SETTIMANA 51,8% DI RICHIESTE D'AIUTO PROVENIENTI DAL SUD..... 12

SPINTA ALA PEC: 10MILA INDIRIZZI GIÀ ATTIVI..... 13

IL SOLE 24ORE

STRETTA ANTI-CORROTTI PER GLI ENTI LOCALI..... 14

LA VIA ALTERNATIVA/Disegno di legge in tre punti con Alfano e Brunetta per introdurre più trasparenza nella Pa e pene severe per chi sbaglia

«ADESSO TUTTI I DATI SU INTERNET» 15

CONSULENZE ONLINE/Dopo il controlli dell'Ispettorato della Funzione pubblica, le Fiamme gialle «visiteranno» gli enti non in regola

NO, CARI SIGNORI, NON CONFONDIAMO LE SPA E IL PRIVATO 16

POLEMICHE INUTILI/Per combattere la corruzione non c'è bisogno di più burocrazia

MILANO È ANCHE CITTÀ DI PASSIONE E DI ECCELLENZE..... 17

NON SOLO PROBLEMI/Le difficoltà ci sono, ma il capoluogo lombardo resta capace di coniugare creatività e impresa, sviluppo e solidarietà

SMOG, PERPLESSITÀ SUI DIVIETI 18

OPINIONI A CONFRONTO/Clini: «Domeniche a piedi interessanti, ma di efficacia nulla». Prestigiacomo: «Nei casi di emergenza è la sola cosa che si può fare»

A NAPOLI L'AUTOVELOX NON SARÀ REPRESSIVO 19

DECIDERÀ LA CONSULTA/La presidenza del Consiglio ha impugnato la legge per violazione delle competenze dello Stato

IL MILLEPROROGHE AL BIVIO-EDITORIA 20

AI DIRIGENTI AUMENTO DI 178 EURO 21

NIENTE PREMI AI DIRIGENTI NEGLI UFFICI SENZA LA PEC..... 22

ITALIA OGGI

CORRUZIONE STABILE, ALTRO CHE +229%..... 23

I dati della Finanza sono incompleti. Meglio quelli dell'Interno

LA SICILIA AVRÀ UNA BIT TUTTA SUA..... 24

Lombardo lancia la Borsa del turismo del Mediterraneo

SACCONI: FORMAZIONE AVANTI TUTTA 25

Con la specializzazione delle competenze si favorirà la ripresa

ATTI PUBBLICI SOLO DIGITALI	26
<i>Firma elettronica qualificata d'obbligo per i notai</i>	
IPOTECHE CON PALETTI	27
<i>Nulle per debiti di modico valore</i>	
IN POLITICA CON LA FEDINA PULITA	28
<i>Estorsione, riciclaggio, mafia? Fuori da partiti e nomine</i>	
CINQUANT'ANNI, INGLESE, PC ECCO I VALUTATORI DI BRUNETTA.....	29
GARA ANNULLATA, CONTRATTI ANNULLATI.....	30
<i>Se il Tar blocca l'appalto, può bloccare anche il relativo accordo</i>	
PENSIONATI P.A., LA 14 ^a A LUGLIO.....	31
PENSIONI, IL GUAIO DELLA GELMINI.....	32
<i>Crollano a 20 mila. E ora 5 mila prof rischiano il posto</i>	
LA PRIMA VOLTA DI BRUNETTA	33
<i>Tesserino identificativo anche per i prof a colloquio</i>	
LA REPUBBLICA	
BOOM DI FALSI INVALIDI LE TRUFFE CHE CI COSTANO UN MILIARDO ALL'ANNO.....	34
<i>Così funziona la rete dei "venditori" di pensioni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
«LA CORRUZIONE È DILAGANTE L'ITALIA PUÒ RESTARE SCHIACCIATA».....	37
<i>Pisanu: subito le norme anticorrotti del premier e quelle antimafia. Ma basterà?</i>	
DERIVATI AGLI ENTI, PRIMI TAVOLI ORA IL SINDACO TRATTA CON LA BANCA	39
LA SCAPPATOIA DEL «COSÌ FAN TUTTI»	40
<i>Chi si scandalizza per il furto di denaro pubblico viene tacciato di ingenuità</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
LA REGIONE COMPIE QUARANT' ANNI.....	41
PARTECIPATE, NIENTE TAGLI AI CDA.....	42
<i>Saggese: «Così non calano i costi, meglio ridurre i dirigenti nelle aziende»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
PHOTORED, AVVISO A 17 COMUNI: MULTE SOSPETTE.....	43
MULTE, IL COMUNE INCASSA 2,5 MILIONI IN PIÙ DEL PREVISTO.....	44
<i>Dati degli ultimi tre anni. L'assessore: «Li reinvestiamo»</i>	
LA STAMPA	
“NEL 2035 LE PENSIONI PARI A METÀ STIPENDIO”	45
<i>Andrà peggio ai parasubordinati Assegno al 43% dell'ultima busta</i>	
LA STAMPA TORINO	
CONTRO LO SMOG IL COMUNE CHIEDE 242 MILIONI A ROMA	46
PIANO CASA, ARRIVANO ALTRI 45 MILIONI	47
<i>Le domande sono state il doppio dei finanziamenti in progetto</i>	
FINANZA & MERCATI	
ROMA AFFAMATA: ORA È IN GARA PER IL TITOLO DI CAPITALE VERDE	48

Il prossimo ottobre una giuria di esperti sceglierà le città europee vincitrici della competizione ambientale voluta dalla Commissione europea: in lizza c'è anche Bologna

LIBERO

UNA LISTA SETTIMANALE DEGLI APPALTI PER COMBATTERE LA CORRUZIONE 49

IL DENARO

STAZIONE UNICA, NUOVE ADESIONI 50

Anche San Marco Evangelista sigla il patto voluto dal ministro Roberto Maroni

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione del bilancio di previsione dopo la finanziaria 2010

L'importanza della Legge finanziaria è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. La trattazione degli argomenti affiancherà al tradizionale approfondimento sulle norme di contabilità anche l'analisi dei principi contabili recentemente aggiornati e riapprovati dall'Osservatorio per la finanza degli enti locali, costituito presso il Ministero degli Interni. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 e i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale ed è una guida per fissare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. La giornata di formazione avrà luogo il 2 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 41 del 19 febbraio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 16 febbraio 2010 - Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per le elezioni regionali provinciali e comunali, previste per i giorni 28 e 29 marzo 2010, nel periodo compreso tra la data di convocazione dei comizi elettorali e il termine di presentazione delle candidature. (Deliberazione n. 24/10/CSP).

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO DELLE FUNZIONI PUBBLICHE
CIRCOLARE 12 novembre 2009, n. 7 - Decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150. Controlli sulle assenze per malattia.

La Gazzetta ufficiale n. 42 del 20 febbraio 2010 non contiene documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

PEDOFILIA

Roma prima città al mondo con codice contro turismo sessuale

Oggi in Campidoglio Roma sarà la prima città al mondo a firmare il codice di condotta contro il turismo sessuale. L'anteprima della Campagna contro la tratta dei bambini, promossa da Ecpat e Terre des Hommes in occasione dei Mondiali di calcio 2010, sarà l'occasione per sottolineare quanto la città di Roma sia sensibile e attenta a i temi legati al turismo e soprattutto al turismo responsabile. "Sono 2.700 mila, ogni anno, le vittime di tratta nel mondo e l'80% sono minori. Le organizzazioni criminali generano un volume d'affari pari a 32 miliardi di dollari. Non possiamo permettere questa gravissima violazione dei diritti dell'infanzia e l'arricchimento illecito di chi gestisce questo osceno mercato. In Sudafrica, Paese che ospiterà i Mondiali di calcio, è prevedibile che tale fenomeno si amplifichi", spiegano gli organizzatori della Campagna. Roma, da sempre attenta alla tutela ed alla promozione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, ha deciso di aderire alla Campagna Nazionale contro la tratta di bambini promossa da Ecpat e Terre des Hommes e di impegnarsi per prevenire il fenomeno del traffico di minori a scopo di sfruttamento sessuale, prostituzione minorile e turismo sessuale. La firma del primo documento internazionale contro il turismo sessuale: il codice di condotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori nei viaggi e nel turismo è solo il primo passo di questa importante campagna che verrà lanciata il prossimo aprile. "La condivisione e la firma di questo documento da parte del Comune di Roma, - si legge in una nota - ha l'intento di tutelare i minori presenti sul nostro territorio, ma anche di sensibilizzare tutta la popolazione affinché non si commettano più reati di questo genere non solo in Italia ma anche oltre i confini nazionali. Perché è fondamentale capire l'intensità delle violazioni dei diritti dei bambini per costruire un ambiente che li protegga e dia loro l'opportunità di crescere'.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FRANE

Legambiente, 70% dei comuni a rischio. 100% in Calabria

In Italia il territorio è quasi totalmente a rischio idrogeologico: ben 5581 comuni, pari al 70% del totale, sono a potenziale rischio elevato. Il 100% del territorio di Calabria, Umbria e Valle d'Aosta è in questa situazione, mentre nelle Marche riguarda il 99 e in Toscana il 98%. È l'annuale Rapporto sulla situazione dell'Italia presentato oggi a Roma da Legambiente. Nello specifico, le regioni con le più alte percentuali di comuni con abitazioni in zone a rischio sono la Sicilia (93%) e la Toscana (91%). In Sardegna c'è la maggior percentuale di comuni con interi quartieri costruiti in zone a rischio, mentre in Sicilia e Toscana si segnala anche il più elevato numero di comuni con insediamenti industriali e produttivi in aree esposte a rischio idrogeologico. In Italia ci sono circa 6mila cave attive e oltre 10mila abbandonate - rileva il Rapporto. Sono pari a circa 142milioni di metri cubi i materiali estratti ogni anno tra inerti, sabbia, ghiaia. Puglia, Lombardia e Lazio da sole raggiungono il 50% del totale estratto. Prelievi che, assieme all'eccessiva antropizzazione delle aree di esondazione naturale dei corsi d'acqua e dei versanti franosi e instabili rappresentano un rischio ulteriore. La normativa nazionale al riguardo risale al 1927, e in larga parte delle Regioni la situazione è del tutto inadeguata per un'attività che ha un fortissimo impatto sull'ambiente e il paesaggio. Pochissime regioni escludono le aree ambientalmente sensibili dall'attività e in metà addirittura mancano (Friuli Venezia Giulia, Lazio, Molise, Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) o sono

incompleti i Piani delle attività estrattive, con sommo gaudio delle organizzazioni criminali dedite all'ecomafia. A fronte degli esorbitanti guadagni realizzati da chi scava, i canoni di concessione sono drammaticamente irrisori. Il totale nazionale per regioni non arriva nemmeno a 53 milioni di euro rispetto al miliardo e 735 milioni di euro l'anno ricavato dai cavaatori. Non solo: negli ultimi decenni - ricorda Legambiente - il processo di trasformazione di suoli agricoli e boschivi ad usi urbani in Italia ha assunto ritmi impressionanti e impatti sempre più rilevanti in termini ambientali e sociali. Il boom dell'edilizia residenziale dal 1994 ad oggi ha portato a realizzare oltre 11milioni di nuove stanze a fronte di una popolazione in leggerissima crescita. Il primo paradosso è che questa edilizia specula-

tiva non ha dato alcuna risposta al disagio delle persone che realmente hanno bisogno di una casa. Il secondo è che nessuno (Ministeri o Regioni) monitora la crescita del consumo di suolo e ha ancora definito una chiara politica in materia. Il tema dello stop alla crescita del consumo di suolo deve entrare nell'agenda politica delle Regioni - avverte il Rapporto - perché queste hanno competenza esclusiva in materia urbanistica. Per fermare i processi occorre dare priorità al recupero delle aree già urbanizzate, fissare dei tetti massimi di nuove aree trasformabili, fermare la localizzazione di insediamenti commerciali e residenziali fuori da qualsiasi logica di pianificazione urbanistica e dei trasporti, obbligare la compensazione ecologica degli impatti creando nuovi boschi.

Fonte LEGAMBIENTE

NEWS ENTI LOCALI

NAPOLI/PROVINCIA

Consiglio, online anagrafe e attività eletti

Sarà presto possibile consultare on line, sul sito istituzionale della Provincia di Napoli, l'anagrafe completa e ogni attività espletata dagli eletti. I pratici cittadini potranno accedere a tutti i dati anagrafici: codice fiscale, indennità, gettoni di presenza e rimborsi percepiti a qualsiasi titolo dalla Provincia, dichiarazioni dei redditi e degli interessi finanziari, finanziamenti ricevuti per la campagna elettorale, spese sostenute per l'espletamento del mandato istituzionale, incluse quelle telefoniche, presenze ai lavori, atti presentati e voti espressi sui provvedimenti all'ordine del giorno. Insomma, tutta la vita istituzionale di ciascun Consigliere della Provincia di Napoli sarà consultabile sul sito web dell'Amministrazione. La decisione in merito è stata assunta dal Consiglio Provinciale che, nel corso della seduta tenutasi oggi nell'aula di Santa Maria la Nova, ha approvato all'unanimità un atto deliberativo di indirizzo presentato dal Presidente Luigi Rispoli con cui si dà mandato agli uffici competenti di procedere alla realizzazione ed alla pubblicazione, sul portale istituzionale dell'ente di Piazza Matteotti, dell'Anagrafe degli eletti. Per il presidente dell'Assemblea, Rispoli, si tratta di un "provvedimento che tende a rendere la Provincia di Napoli una casa di vetro, che consente ai cittadini di avere accesso a tutte le informazioni di carattere anagrafico, politico e reddituale dei Consiglieri eletti e che fornisce concreta attuazione ai principi di trasparenza e semplificazione amministrativa. Questa ulteriore implementazione del sito istituzionale, infatti, metterà la Provincia di Napoli in condizione di fare un ulteriore passo avanti sulla strada di una e-democracy compiuta mettendo a disposizione dei cittadini strumenti comodi e di facile utilizzo per renderli più consapevoli e attivi nella vita pubblica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Un codice antimafia per i candidati

L'antimafia dispiegherà tutti i suoi poteri per attuare la verifica sugli eletti nelle prossime elezioni. Ci sarà una relazione al Parlamento, dopo le elezioni, per segnalare tutte le eventuali «anomalie». Promette un'applicazione rigorosa il Presidente dell'Antimafia, Beppe Pisanu. «In base alla legge istitutiva - dice - l'Antimafia effettuerà accurati controlli post elettorali sulle liste, avvalendosi dei suoi poteri d'inchiesta e di tutti gli strumenti che la stessa legge mette a disposizione. I risultati di tali verifiche - aggiunge Pisanu - saranno resi pubblici mediante una comunicazione ufficiale ai presidenti delle Camere». Il testo del 'codice' sarà inviato ai segretari di partito e ai Prefetti, affinché venga messo a conoscenza di tutte le liste, comprese quelle civiche. I partiti, già per la prossima tornata delle regionali, non potranno mettere in lista tutti coloro che al momento della convocazione dei comizi elettorali risultino condannati, anche solo in primo grado, per reati di mafia e reati collegati (estorsione, usura, riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, traffico illecito di rifiuti). Divieto di candidatura anche per i condannati in via definitiva per tutti gli altri reati, i carcerati, i latitanti. Inoltre, i partiti e le liste civiche che aderiranno alle norme della commissione non potranno mettere in lista persone su cui siano stati disposti la rimozione, la sospensione o la decadenza per motivazioni connesse con la normativa antimafia. Per scoraggiare i furbi, la commissione ha disposto una norma-tagliola: i partiti che non si atterrano alla normativa di autoregolamentazione dovranno rendere pubbliche le motivazioni che li hanno portati a non tener conto del 'codice' di autoregolamentazione sottoscritto.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Camera, interrogazione sul codice aperto

Un deputato del PdL ha posto alcune domande al ministero della Pubblica Amministrazione. Vorrebbe sapere se siano in atto le dovute verifiche dei vantaggi derivanti dall'adozione del software open source

Vorrebbe sapere se il ministero della Pubblica Amministrazione stia compiendo le verifiche necessarie sui possibili vantaggi all'interno di una fase progressiva di migrazione verso il software libero. Si tratta del deputato del Popolo della Libertà (PdL) Rocco Girlanda, che ha recentemente presentato alla Camera dei Deputati un'interrogazione destinata al dicastero della Pubblica Amministrazione e Innovazione. Un'interrogazione partita da alcune premesse. In primis, dall'istituzione nel 1993 dell'Autorità Informatica per la Pubblica Amministrazione (AIPA), con compiti di vigilanza sul mercato dell'informatica pubblica e di realizzazione di grandi progetti infrastrutturali. Poi, da quello che dal 2009 si chiama Digitpa. "Il ministero della Pubblica Amministrazione - si legge nel documento relativo all'interrogazione - ha sempre avuto tra i suoi obiettivi l'aumento dell'efficienza della PA e della fruibilità da parte degli utenti. Questo presupposto passa attraverso la funzionalità dei sistemi informatici e digitali con i quali la pubblica amministrazione stessa si trova ad operare". Per questo - secondo Girlanda - bisognerebbe valutare le opportunità offerte da quei software in grado di alleggerire i sistemi informatici. Oltre a ridurre la spesa per il costo delle licenze e resistere meglio agli attacchi di natura cibernetica. Più sicuri e funzionali dunque, in una parola, sintetizza Girlanda, aperti. L'interrogazione ha citato vari esempi dall'Europa e dal mondo, compreso quello della Commissione del Vecchio Continente che ha recentemente istituito un gruppo transnazionale per l'introduzione di programmi open source nella PA dei vari paesi membri. Perciò sarebbe necessario - secondo Girlanda - valutare appieno le conseguenze di un'apertura ridotta nei confronti dei software a codice aperto, anche a fronte dell'evoluzione tecnologica dei prodotti telematici e della necessità di poter parlare con una voce comune a livello europeo e internazionale.

Fonte PUNTO INFORMATICO

NEWS ENTI LOCALI

LINEA AMICA

Nell'ultima settimana 51,8% di richieste d'aiuto provenienti dal Sud

È arrivato dal Sud d'Italia il maggior numero di contatti alla Linea Amica, attivata a gennaio dello scorso anno dal ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione. In particolare il 51,8% delle richieste è giunto dal Sud, il 18,7% dal Centro, il 14,4% dal Nord Ovest, l'8,5% dal Nord Est e il 6,5% dalle Isole. Le richieste più numerose sono giunte da Campania (29,4%), Abruzzo (15,8%), Lazio (11,9%), Lombardia (9%) e Sicilia (5,7%). E' quanto si legge in una nota. Sul sito del ministero è disponibile il Rapporto analitico sulla sesta settimana di attività del 2010 (dal 6 al 12 febbraio) di Linea Amica, il più grande network europeo di relazioni con il pubblico. Linea Amica - che si pone l'obiettivo di una Pubblica Amministrazione gentile, trasparente e valutabile - raccoglie finora 716 URP o centri di risposta al cliente. Realizzato con la collaborazione del Formez, questo servizio si avvale in particolare della partecipazione di Inps, Inail, Inpdap, Agenzia delle Entrate, Comune di Roma, Comune di Milano, Centri di Prenotazione Sanitaria del Lazio e dell'Emilia Romagna nonché della piena cooperazione di vari Ministeri, Regioni ed Enti locali. Nella settimana trascorsa è stata inoltre attivata la collaborazione, fra gli altri, con la Provincia Regionale di Messina, l'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, l'Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia e con il Comune di Fonte Nuova. Nella sezione "Network" del portale è consultabile una cartina dell'Italia con l'elenco delle amministrazioni che

collaborano con il network. Nella settimana dal 6 al 12 febbraio il network ha raggiunto 1.762.000 contatti, inclusi risponditori automatici. I contatti assistiti da operatori sono stati 1.142.200, così distribuiti: 106.000 presso Ministeri (9,3%), 357.400 presso Enti previdenziali (31,3%), 44.700 presso Agenzia delle entrate ed enti fiscali (3,9%), 55.100 presso altri enti pubblici, tra cui il centro di contatto sul Bonus Elettrico e il contact center di Linea Amica (4,9%), 10.500 presso Scuola e Università (0,9%), 306.500 presso Regioni e strutture sanitarie (26,8%), 262.000 presso Comuni, Province e strutture locali (22,9%). Nel dettaglio, le richieste arrivate a Linea Amica hanno riguardato per il 77,4% informazioni generiche sulla Pubblica Amministrazione,

per il 17,6% problemi da risolvere, per l'1,8% segnalazioni di inefficienze della Pubblica Amministrazione, per lo 0,4% assistenza in materia di disabilità e per lo 0,1% segnalazioni positive. Relativamente ai contenuti delle richieste, il 50% ha riguardato lavoro e carriere, il 10,8% politiche sociali e sanità, il 10,6% problemi previdenziali, il 5,6% politica e istituzioni, il 3,6% tasse, il 3,3% cittadini e vita pubblica, il 3,2% casa, il 3% trasporti e infrastrutture. Le istanze hanno riguardato per il 52,4% Enti locali, per il 33,3% Amministrazioni centrali, per il 10,1% Enti pubblici (Inps, Agenzia delle Entrate ecc.) e per il 3,9% Regioni. Il portale ha registrato una media di 1.689,9 visitatori giornalieri, con 3.653 pagine visitate.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

Spinta ala Pec: 10mila indirizzi già attivi

Ieri il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ha emanato una circolare sull'uso della Pec nelle amministrazioni pubbliche nella quale vengono chiarite le caratteristiche di questo strumento, strategico per le comunicazioni tra le pubbliche amministrazioni, i cittadini, le imprese e i professionisti. La circolare, spiega una nota di Palazzo Vidoni, chiarisce come la Pec fornisca garanzie di qualità, tracciabilità e sicurezza, coniugando la semplicità d'uso della posta elettronica con le garanzie fondamentali

che devono caratterizzare la comunicazione istituzionale. La circolare chiarisce che l'obbligo per le amministrazioni di dotarsi di Pec è stabilito dal Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82) e successivamente ribadito dal decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 convertito, con modificazioni, nella legge 28 gennaio 2009, n. 2. Con il decreto legislativo n. 150 del 27 ottobre 2009 ("Riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione") al mancato rispetto di tale obbligo è stato associata la possibili-

tà di sanzioni per i dirigenti inadempienti, ai quali non potrà essere riconosciuta la retribuzione di risultato. L'emanazione della circolare si colloca nell'ampio quadro di interventi promossi dal governo in materia di Pec che coinvolgono cittadini, imprese e professionisti: dall'obbligatorietà introdotta a fine 2009 per i professionisti e le imprese di dotarsi di Pec, all'intervento in atto sul fronte della fornitura gratuita di una casella di Posta elettronica certificata ai cittadini che ne faranno richiesta. Quanto alla diffusione della

Pec, i numeri indicano un incremento delle adesioni da parte dei soggetti interessati. A oggi il numero di Pec presenti nella Pubblica Amministrazione ammonta a circa 10mila. Significativa anche la diffusione tra i professionisti anche se rimangono evidenti difformità tra i diversi ordini professionali. Dopo le difficoltà della fase iniziale, i tassi di adesione registrati nelle ultime settimane testimoniano la progressiva diffusione dello strumento, con tasso medio di Pec richieste dai professionisti superiore al 60%".

Fonte IL VELINO

BUFERA SU BERTOLASO - Il fronte delle indagini

Stretta anti-corrotti per gli enti locali

LA VIA ALTERNATIVA/Disegno di legge in tre punti con Alfano e Brunetta per introdurre più trasparenza nella Pa e pene severe per chi sbaglia

ROMA - Controllo di gestione rafforzato. Trasparenza sulle società partecipate. Pareri più stringenti sugli appalti. Sono gli ingredienti principali della ricetta anti-corruzione negli enti locali messa a punto dal ministro della Semplicazione Roberto Calderoli e pronta a trasformarsi in un emendamento al decreto "taglia-poltrone" attualmente all'esame della Camera. O, in subordine, confluire in un disegno di legge a cui stanno lavorando il guardasigilli Angelino Alfano e il responsabile della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. n sostanza Calderoli punta ad accelerare la riforma dei controlli interni contenuta nel ddl sul Codice delle autonomie, parcheg-

giato da mesi in parlamento. Di quel testo l'esponente del Carroccio vorrebbe estrapolare tre articoli (dal 29 al 31). Introducendo il «parere di congruità» nella determinazione a contrattare nelle gare d'appalto e nella stipula dei contratti servizio con le società partecipate. Partecipate che saranno destinatarie di un controllo nuovo di zecca affinché emergano chiaramente i loro effetti sui bilanci delle province e dei comuni con oltre 15mila abitanti. Senza contare che un monitoraggio ad hoc interesserà anche la qualità dei servizi per far emergere la soddisfazione degli utenti. Sempre in tema di controlli, Calderoli, vorrebbe innovare quello di regolarità amministrativa e

contabile. Prevedendolo sia a monte della delibera - attraverso una "bollinatura" del responsabile del servizio finanziario - sia a valle con il monitoraggio ex post (però a campione) degli effetti prodotti. Novità in vista anche per quello di gestione. Che andrà esteso all'intera attività amministrativa, verrà articolato in tre fasi e sarà rivolto ai singoli servizi offerti. Tutto ciò dovrebbe finire in un emendamento al decreto "taglia-poltrone". Che dovrà comunque superare il vaglio di ammissibilità delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio. In alternativa, le stesse norme potrebbero confluire nel ddl di cui ha parlato ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano.

E che sarà composto, ha spiegato il guardasigilli, da tre punti: «La trasparenza nella pubblica amministrazione, i controlli negli enti locali e pene più aspre per chi usa denaro pubblico per fini privati o per chi si mette nella propria tasca i soldi dei contribuenti». Un'ipotesi di cui i due parleranno sempre oggi alla presenza del ministro Brunetta. Frenata, invece, sulla giustizia. L'unico provvedimento che può essere votato prima delle regionali è il legittimo impedimento tuttora all'esame di Palazzo Madama. Laddove sembrano rinviati a dopo il voto i responsi su intercettazioni e processo breve.

Eugenio Bruno

Commissione per l'integrità nella Pa. Il presidente Martone: accesso trasparente contro la corruzione

«Adesso tutti i dati su Internet»

CONSULENZE ONLINE/Dopo il controlli dell'Ispettorato della Funzione pubblica, le Fiamme gialle «visiteranno» gli enti non in regola

ROMA - Il contrasto della corruzione nella Pa parte anche dal grado di trasparenza (e dalla facilità di accesso ai dati) che viene assicurato sulle procedure, i ruoli, le funzioni, gli incarichi, l'identità e il trattamento economico dei responsabili chiamati a garantire una funzione pubblica. O almeno così prevede la legge di riforma della Pa (n.15 del 2009 e il decreto attuativo n. 150) che, a massima garanzia di questa trasparenza ma anche dell'integrità delle amministrazioni, ha istituito una commissione indipendente ormai da un paio di mesi in piena attività. Oggi il presidente della commissione, Antonio Martone, insieme con il collegio dei commissari (Luciano Hinna, Pietro Micheli, Filippo Patroni Griffi e Luisa Torchia) saranno ricevuti dal presidente della Camera, Gian-

franco Fini, cui illustreranno le prime fasi di start up della nuova authority che giovedì adotterà le linee-guida per la predisposizione di un programma triennale per la trasparenza in tutte le amministrazioni. «I siti istituzionali - spiega Martone - devono garantire il massimo grado di informazione e il più facile accesso possibile per i cittadini. Non si tratta solo di un obbligo sanzionato dalla legge ma anche del vero canale per favorire concretamente il diffondersi di quella cultura dell'integrità che proprio in queste ore è più che mai invocata». Non si tratta solo di un nuovo passo avanti sulla strada della «democrazia digitale» aperta con la riforma degli anni Novanta: «Attualmente esistono amministrazioni che hanno siti in cui è molto facile navigare e conoscere tutti i dati possibili - dice

Luciano Hinna - e altre che invece sono ancora molto opache. Con la legge Brunetta avere un sito ritenuto adeguato incide anche sul tipo di performance che un'amministrazione sa garantire e, di conseguenza, se può o meno ottenere le risorse per premiare il merito». Giovedì la commissione dovrà anche definire il tipo di coordinamento da adottare con le altre due authority che vigilano su materie molto vicine: il Garante della privacy e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Ieri intanto l'ispettorato del ministero per la Pa e l'innovazione ha concluso l'indagine avviata a metà gennaio su un campione di circa un centinaio tra enti pubblici nazionali e locali che, al 31 dicembre 2009, non avevano adempiuto alla comunicazione

dei dati su incarichi e consulenze attribuite nel 2008. Una relazione con le valutazioni delle ipotesi di danno erariale è stata inviata a varie procure regionali della Corte dei conti (sotto osservazione sono, in particolare, alcune università e il Coni) mentre per otto città concentrate per lo più in Puglia e Campania saranno sottoposte a ispezione dalla Guardia di finanza. Sempre ieri il ministro Renato Brunetta, in una direttiva, ha chiesto una verifica su tutte le direzioni generali dello stato ancora inadempienti agli obblighi di pubblicazione sui rispettivi siti internet dei curricula vitae dei dirigenti, soprattutto di più alto livello, e dei loro emolumenti.

Davide Colombo

PIT STOP**No, cari signori, non confondiamo le Spa e il privato**

POLEMICHE INUTILI/Per combattere la corruzione non c'è bisogno di più burocrazia

Al netto del chiacchiericcio e dei moralismi ipocriti da sopracciglio alzato, e quando la polvere si sarà depositata, sarà più agevole per tutti capire di quali reati si sono macchiati i protagonisti del "sistema gelatinoso" che si sarebbe sviluppato attorno alla Protezione civile. Diciamo subito che l'inchiesta della magistratura, sostenuta da un torrente impetuoso d'intercettazioni telefoniche, profila in prima battuta reati gravi, che toccano personalità di primissimo piano dell'amministrazione pubblica. E il caso, per esempio; di Angelo Balducci, (presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, massimo incarico nel ministero delle Infrastrutture). Invece dell'ufficio di un civil servant di alto rango, il suo emerge come una sorta di hub, un centro-smistamento di appalti e favori, grandi e piccoli, per gli amici e per sé. La giustizia, se verrà con-

fermato, compia allora per intero il suo dovere sanzionatorio. Intanto, dobbiamo però già cominciare a fare i conti con la deriva culturale anti-efficientista, e sempre meno vagamente anti-privato, che qua e là affiora a margine della grande inchiesta. Deriva che parte dall'assunto per il quale la Protezione civile formato Bertolaso (ma si lascia nell'ombra il dato che anche i governi e le amministrazioni locali di centro-sinistra hanno fatto largo ricorso ai poteri speciali commissariali) è l'arma di punta del governo Berlusconi nella sua politica del "fare" che supera ogni regola e controllo, scavalca la Costituzione e dà vita a un originale modello neo-presidenzialista di fatto insopportabile al bilanciamento dei poteri. La Spa, cioè la Società per azioni, finisce così per trasformarsi - tra un'invettiva politica e un'altra, un passaggio mediatico e l'altro - in un mo-

dello societario portatore d'interessi opachi se non addirittura malavitosi. E non importa che il famoso articolo 16 sulla "Protezione civile Spa" (depenato alla Camera) del decreto del governo facesse riferimento a una costituenda società strumentale a controllo pubblico costituita giuridicamente sotto forma di Spa. No; il messaggio che affiora è che si stava "privatizzando" la Protezione civile, dove il "privato" si rintracerebbe nella formula Spa (ovviamente sbagliando: ad esempio Poste Italiane è una Spa controllata al 65% dal ministero dell'Economia e al 35% dalla Cassa depositi e prestiti Spa) e, soprattutto, s'identificherebbe nella cupoletta affaristica che emerge dalle indagini della magistratura. Lezione conseguente: se a qualsiasi titolo si esce dal perimetro pubblico, dove imperano le leggi e le regole, si raccolgono solo scandali e, in fondo, si

mette in pericolo la democrazia. Che facciamo, allora, torniamo agli enti di diritto pubblico e aboliamo le Spa? Invece di deregolare facciamo più leggi? Velocità ed efficienza decisionale non s'addicono alla vita democratica? Forse la democrazia crescerebbe meglio a colpi di burocrazia pervasiva, dimenticando che già Publio Cornelio Tacito scriveva che «più leggi ci sono in una repubblica più essa è corrotta»? Tra grandi e minuscoli eventi affidati alle cure della Protezione civile ci sono state forzature. Vanno corrette. Ma evitiamo campagne ideologiche sul crinale pubblico-privato e puntiamo su poche regole chiare e trasparenti in cui possa svilupparsi un mercato degno di questo nome.

Guido Gentili

La lettera del sindaco Moratti

Milano è anche città di passione e di eccellenze

NON SOLO PROBLEMI/Le difficoltà ci sono, ma il capoluogo lombardo resta capace di coniugare creatività e impresa, sviluppo e solidarietà

Caro Direttore, ho letto con attenzione l'articolo che Il Sole 24 Ore Lombardia ha dedicato a Milano il 17 febbraio scorso. Un ritratto in cui non ho riconosciuto Milano, la mia Milano, la Milano che vivo e che incontro tutti i giorni. Credo che molti milanesi concordino: Milano è migliore. I problemi non mancano, né a Milano né in altre città. Ma descrivere Milano come una somma di problemi è parziale e ingeneroso perché insieme ai problemi esistono le eccellenze, le qualità, l'impegno e la passione che i milanesi mettono nei diversi settori per la crescita della nostra città. E a Milano impegno e passione si traducono in innovazione e nuove opportunità. In una città capace di coniugare creatività e impresa, sviluppo economico e solidarietà. Non a caso la classifica dell'Economist delle metropoli mondiali per qualità della vita vede quest'anno Milano salire nelle prime 50, prima di Roma, ma anche prima di Londra e New York. E Milano cresce anche nel settore turistico. In un quadro di crisi del comparto, Milano vede un 7% di presenze in più rispetto all'anno precedente e ottiene la media dell'8 nell'indagine qualitativa sui giudizi dei turisti "I want MI" promossa da Camera di Commercio, U-

ni-versità Statale, Bicocca, Bocconi e Cattolica, Iulm e Politecnico. La moda e il design milanesi continuano ad affascinare il mondo e a rafforzarsi in termini economici. L'area della grande Milano rappresenta il numero più alto di aziende di design, il numero maggiore di occupati, il fatturato più elevato e la maggiore quota di export nel paese. Cresce a Milano anche l'offerta di cultura, così come la domanda. La Scala, la Triennale, il Piccolo Teatro esportano spettacoli ed eventi in tutto il mondo, dal Giappone al Canada, dal Nord Europa all'Australia. Le grandi mostre promosse dal Comune di Milano hanno attirato un milione e mezzo di visitatori nel 2009. Dai 300mila di tre anni fa il numero dei visitatori è quintuplicato. E il trend di gennaio e febbraio è di ulteriore crescita. Anche l'impegno delle istituzioni e delle aziende per il rilancio del nostro sistema aeroportuale ha dato i suoi frutti. I dati di Malpensa mostrano una crescita nel 2009 del 9,9% nel numero dei passeggeri e del 45% nel settore cargo. A questo si aggiunge la ripresa infrastrutturale avviata anche grazie a Expo: Milano entra a pieno titolo nei corridoi europei Nord-Sud e nei collegamenti tra Francia, Spagna e l'Est Europa grazie alla diffusione del-

l'Alta velocità. Nel frattempo Malpensa viene connessa alla rete ferroviaria nazionale e a quella autostradale in modo più diretto, vengono finanziate due linee metropolitane e prolungate quelle esistenti, partono i lavori per la Bre-BeMi, la Pedemontana e la Tangenziale esterna. Il segretario generale del Bic Loscertales ha appena concluso la sua visita a Milano, confermando il pieno rispetto dei tempi di preparazione all'Expo e l'alto livello qualitativo delle attività in corso. Un grande apprezzamento per il lavoro che Milano sta svolgendo anche imprimendo alla realizzazione del percorso e alla manifestazione un carattere innovativo. E l'innovazione trova una sua espressione anche nel settore urbanistico grazie al piano di governo del territorio, che a Milano mancava da trent'anni. Milano ha deciso di ridisegnare una città con maggiori servizi alla persona e con l'obiettivo di raddoppiare il verde da qui al 2030, rigenerando aree degradate e riducendo dell'8% l'impronta ecologica della città. Un accenno infine all'inquinamento, tema che occupa le cronache da alcune settimane. Su questo fronte Milano è penalizzata da una situazione geografica che favorisce il ristagno dell'aria e dal fatto di avere sul suo territorio il più vasto

sistema produttivo del Paese, uno dei quattro motori economici d'Europa. Anche su questo tema, centrale per il benessere dei cittadini, abbiamo fatto da apripista con Ecopass, un disincentivo alle auto inquinanti che ha ridotto del 17% le polveri sottili negli ultimi tre anni. Oltre ciò abbiamo realizzato 179 chilometri di nuove linee di trasporto pubblico pulito in due anni e raggiunto 238 mila famiglie con il teleriscaldamento, mentre il nuovo servizio bikesharing ha registrato 1400 prelievi di biciclette al giorno. Venerdì scorso abbiamo avviato un'alleanza strategica con 100 sindaci di 7 regioni per un coordinamento permanente volto a combattere l'inquinamento "attraverso misure strutturali. Misure che in base alle competenze noi comuni porteremo avanti anche con le regioni e con il governo. Come in tutti i processi di cambiamento e di crescita Milano presenta complessità che stimolano nuove proposte e nuove soluzioni. Con problemi, certo. Ma anche con risultati. E soprattutto con entusiasmo, partecipazione e voglia di futuro. Questa è la Milano dei milanesi e di tutti coloro che hanno scelto Milano, la città in cui vivere.

Letizia Moratti
Sindaco di Milano

IL SOLE 24ORE – pag.22

Polemiche sullo stop al traffico del 28 e sul limite di 90 chilometri l'ora in autostrada

Smog, perplessità sui divieti

OPINIONI A CONFRONTO/Clini: «Domeniche a piedi interessanti, ma di efficacia nulla». Prestigiacomo: «Nei casi di emergenza è la sola cosa che si può fare»

Gli esperti d'aria sono molto perplessi sull'efficacia della giornata antismog - meglio: sull'efficacia della giornata antiauto - in programma domenica prossima in quasi cento comuni. Promotori, i sindaci Letizia Moratti (Milano) e Sergio Chiamparino (Torino); sostenitrice a distanza Stefania Prestigiacomo, siracusana, ministro dell'Ambiente. E ci sono perplessità solidissime anche sull'ipotesi di imporre il limite dei 90 chilometri l'ora sulle autostrade dell'alta Italia. I divieti antiauto sono interventi superficiali; tutt'al più hanno il vantaggio di sensibilizzare sui guai prodotti dall'uso smodato dell'auto; ma sono vincoli che disturbano tutti e non migliorano la qualità pessima dell'aria padana. Sono contro il microlimite di velocità il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, di Cecina (Livorno), già due volte ministro dell'Ambiente, e il

sottosegretario all'Ambiente, il bellunese Roberto Menia. Tra gli esperti, Corrado Clini del ministero dell'Ambiente (uno dei massimi tecnici europei sulle politiche dell'aria e del clima) ricorda che le "domeniche a piedi" sono un'iniziativa sì interessante, ma di efficacia nulla. Così come il rallentamento del traffico in autostrada non ha alcun effetto sul trasporto delle merci. Al contrario: l'Istituto Bruno Leoni, "think tank" della destra liberal, attraverso Francesco Ramella fa osservare che un beneficio antismog si avrebbe alzando a 150 il limite di velocità, che però dà conseguenze peggiori in caso di incidenti. Ieri Prestigiacomo ha specificato che il limite strizzatissimo di velocità è un'ipotesi, «non una proposta del ministero dell'Ambiente ma un'ipotesi tecnica, limitata alle zone e ai giorni a rischio smog, di cui si sta verificando l'efficacia e la

congruità». La domenica senz'auto non risolve «ma ora, in emergenza, è l'unica cosa che i sindaci possono fare». Secondo Matteoli, abbassare i limiti di velocità non ha senso. «Le macchine, meno stanno sulla strada meno inquinano», ha detto a Radio 24. E il sottosegretario Menia sbotta: «Più che un limite di velocità io metterei un limite alla corsa della demagogia». Il presidente dei verdi, Angelo Bonelli, accusa superficialità: «Nell'ufficio qualità dell'aria del ministero dell'Ambiente sino al mese di gennaio lavorano solo due tecnici e un amministrativo». Il problema - specifica Clini -, è che le automobili di oggi, con il taglio delle emissioni imposto dalle direttive europee, hanno inquinamenti marginali, e «in 20 anni le emissioni inquinanti dagli autoveicoli sono state ridotte di oltre il 95%, mentre basta guardare che tipo di traffico intasa le nostre au-

tostrade: camion e camioncini. Spesso vengono dall'estero. Quello che serve per ridurre un poco l'inquinamento delle città è una forte politica di infrastrutture per la mobilità; ferrovie, "autostrade del mare", metropolitane. E neanche in questo caso l'aria tornerebbe pulita». La pianura padana, fondo di un catino geografico, ha una malattia congenita. Perché - come sa bene Bruno Villavecchia dell'Agenzia milanese mobilità e ambiente - buona parte dell'inquinamento di Milano non si forma a Milano: si forma negli allevamenti della Bassa, nei vapori azotati emessi dai campi concimati, nei motori dei camion che arrivano da paesi lontani e ruggiscono sulle autostrade. E gli effluvi si concentrano sulla città.

Jacopo Giliberto

LE NORME DELLA CAMPANIA**A Napoli l'autovelox non sarà repressivo**

DECIDERÀ LA CONSULTA/La presidenza del Consiglio ha impugnato la legge per violazione delle competenze dello Stato

Autovelox sì, ma con misura. La guerra al superamento dei limiti di velocità si faccia pure con i laser, ma con un limite chiaro: che non sia «repressione», ma trasparente «prevenzione», niente più multe selvagge ma educata persuasione. Basta agli agguati dietro le curve, dentro la vegetazione, appesi al palo della luce, dove sembra di capire (leggendo i commi) che le polizie campane si divertono a installare macchinette spolpa - automobilisti. La legge regionale 10/2009, approvata l'estate scorsa dal Consiglio della Campania all'unanimità, traccia per la prima volta le linee guida (anzi, le «Finalità» come titola pomposamente all'articolo 2) dell'«uso consapevole» del laser meno amato dai patentati: «Ai fini del corretto utilizzo, gli apparecchi di mi-

surazione della velocità devono essere impiegati esclusivamente a scopo preventivo e per indurre una maggiore consapevolezza dell'uso dei mezzi di trasporto». Se non fosse ancora abbastanza chiaro il concetto, il legislatore campano indugia in un ultimo, lapidario comma: «Non è consentito l'uso repressivo di tali apparecchi». E se l'equazione=semantica repressione=sanzione ha ancora un significato, sembra di capire che la Campania sia l'unica regione "de-autovelocizzata" per legge propria. Eppure il proponente di quella legge, forse una delle poche di cui gli italiani non farebbero a meno, non la pensa esattamente così: «L'idea - dice il consigliere Paolo Romano (Pdl), capogruppo dell'opposizione - è di dare una regola alle amministrazioni locali della

Campania su un tema, anzi, su un nervo scoperto: gli autovelox non servono a fare cassa ma a sviluppare la coscienza civica e civile di chi guida un mezzo a motore». Quindi, come recita la norma, «per assicurare il perseguimento ottimale delle finalità di cui alla presente legge, tutti gli apparecchi devono essere installati esclusivamente a livello stradale, con esclusione di pali per la sopraelevazione» e di altri mezzi «per la mimetizzazione e l'occultamento». È lecito sospettare che così si ottiene l'unico risultato di far rallentare gli Alonso del Golfo solo nei trecento metri di rettilineo annunciato e protetto? Non secondo il consigliere Romani: «Noi dobbiamo educare gli automobilisti a comportarsi bene, e non invece a essere rapinati da amministrazioni voraci e

con bilanci in dissesto». Nel coro di consensi alla norma salva-(curve) paraboliche, l'unica voce dissonante è quella dell'ufficio legale della Presidenza del Consiglio, che ha proposto ricorso direttamente alla Corte costituzionale: invasione di campo, si ipotizza, considerato che in materia di trasporti la competenza legislativa esclusiva è dello Stato, senza spiragli per la concorrenza delle regioni. L'udienza si terrà a fine aprile, ma al consiglio regionale - che ha già dato mandato all'avvocatura di difendere la propria legge davanti alla Consulta - non si scompongono: «È solo una questione tecnica molto specifica sulle distanze della cartellonistica, il principio della non-repressività dell'autovelox non è in discussione».

Alessandro Galimberti

ALLA CAMERA - Oggi la decisione

Il milleproroghe al bivio-editoria

ROMA - Un testo blindato, identico a quello varato dal Senato, con tanto di voto di fiducia incorporato. O un accordo bipartisan con poche ma significative modifiche, a cominciare dal blocco per il 2010 del taglio dei contributi all'editoria. Si deciderà oggi alla Camera il destino del decreto milleproroghe, il Dl 194 in scadenza domenica 28 febbraio. Ieri, mentre il centrosinistra ha proseguito la sua dura contestazione al provvedimento con ben 210 iscritti, a parlare nella discussione generale nell'aula di Montecitorio, è spuntata l'ipotesi di un'intesa tra maggioranza e opposizione quanto meno sul fronte del ripristino dei fondi per l'editoria (no profit, di partito e cooperative). Ma il Governo non s'è ancora pronunciato: forse lo farà oggi, anche a

seconda dell'andamento dei lavori in aula. «Serve un accordo tra galantuomini con le opposizioni», s'è limitato ad affermare uno dei due relatori al decreto, il leghista Massimo Poliedri. Aggiungendo che «certo i tempi sono molto ristretti»: in soli quattro giorni, se modificato, il decreto dovrebbe prima essere votato dalla Camera, quindi tornare di gran carriera al Senato per il voto finale. Un'ipotesi che richiederebbe la certezza di trovare spazio (e tempo) a palazzo Madama, oltretutto la disponibilità preventiva dei senatori a fare proprie le eventuali modifiche della Camera. E che del resto deve fare i conti con un momento di grande fibrillazione politica per via della questione giustizia, e non solo. Il «patto tra gentiluomini», in sostanza, ri-

chiederebbe la certezza di un atteggiamento non dilatorio da parte dell'opposizione. Che però già nel corso dell'esame nelle commissioni riunite (Affari costituzionali e Bilancio) ha subito la bocciatura di tutte le sue proposte «per mancanza di tempo». Il Governo ha detto senza sottintesi di avere fretta e necessità di chiudere la partita milleproroghe subito alla Camera, senza alcuna modifica, salvo occuparsi successivamente delle partite in sospenso. «Il Parlamento lavora anche dal 10 marzo», ha chiarito non a caso l'altro relatore di maggioranza, Giorgio Stracquadanio (Pdl). Un'eventuale soluzione positiva della trattativa sgombererebbe il campo anche dal voto di fiducia, nel segno di una condivisione analoga a quella raggiunta sul "decreto

Campania e Abruzzo" con lo stralcio delle contestate norme su "Protezione civile spa" e scudo per i commissari per l'emergenza rifiuti in Campania, che il Quirinale aveva detto di apprezzare. Ma, è chiaro, la partita del milleproroghe è del tutto diversa da quella sulla "Protezione civile spa". Resta il fatto che il ripristino dei contributi all'editoria per il 2010 potrebbe anche essere inserito nel prossimo "decreto incentivi" di Scajola. E che l'opposizione preme per altre modifiche, anche sugli enti locali. Tutti conti (e costi) che devono passare al setaccio, anche politico, dell'Economia.

R.Tu.

ENTI LOCALI - Via libera al contratto 2006/2009

Ai dirigenti aumento di 178 euro

MILANO - Via libera definitiva al contratto nazionale dei dirigenti di regioni ed enti locali, firmato ieri da Aran, Cgil, Cisl, Uil, Csa e Confasal. L'intesa, che offre alle circa 10 mila persone interessate un aumento mensile base di 178 euro (141 sul tabellare, con decorrenza dal 10 gennaio 2007, e 36,8 sulla quota minima del salario di posizione) e 103 euro ulteriori sulla retribuzione di risultato, fa debuttare ufficialmente sul terreno contrattuale la riforma del pubblico impiego, di cui rappresenta la prima attuazione. Il testo, infatti, disciplina il quadriennio normativo 2006/2009 e il biennio economico 2006/07, ma è il

primo arrivato al traguardo dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 150 del 2009. La cornice rinnovata delle regole si riflette prima di tutto sulla parte disciplinare, che è l'aspetto immediatamente operativo del decreto di riforma del pubblico impiego. L'accordo, sottolinea l'Aran, «è in piena sintonia con i principi generali affermati nel decreto legislativo», e introduce per la prima volta una serie di «sanzioni conservative», che cioè non comportano la perdita del posto e si traducono in censure o sospensioni a seconda della gravità dell'illecito. L'agenzia guidata dal commissario straordinario Antonio Naddeo

ci tiene però a sottolineare anche il carattere innovativo della parte economica, che destina una quota importante di risorse «alla retribuzione di risultato, collegata al raggiungimento degli obiettivi dell'incarico dirigenziale». La dote media per la retribuzione di risultato è di 103 euro (che porta a 281 euro il conto medio totale degli aumenti), che saranno distribuiti in base agli stessi parametri che hanno guidato la valutazione del personale negli anni di riferimento. «A queste - sottolinea Daniela Volpato, segretario nazionale della Cisl Fp - si aggiungeranno le ulteriori risorse, destinate al trattamento accessorio,

che gli enti dovranno mettere a disposizione a fronte del rispetto dei parametri di efficienza e di criteri di virtuosità gestionale». La ricchezza della parte decentrata dipenderà infatti dalle pagelle delle amministrazioni. Per gli enti locali, l'intesa prevede due parametri alternativi: il primo è basato sulla snellezza dell'organico di vertice, misurata dal rapporto fra dirigenti e personale. In alternativa, si potrà usare il rapporto fra spese di personale ed entrate correnti.

Gianni Trovati

FUNZIONE PUBBLICA**Niente premi ai dirigenti negli uffici senza la Pec**

L'uso della posta elettronica certificata da parte delle amministrazioni pubbliche non solo è obbligatorio, ma influenza le valutazioni della performance, sia quella individuale sia quella relativa all'ufficio, introdotte dalla riforma del pubblico impiego. Dove si continuerà a comunicare con i vecchi metodi, quindi, i dirigenti potranno dire addio alla retribuzione di risultato, tanto più che l'eccessivo attacco alle modalità tradizionali «configurano l'inservanza delle disposizioni di legge e una fattispecie di uso improprio del denaro pubblico». Lo ricorda la Funzione pubblica, nella circolare 1/2010 del dipartimento digitalizzazione e innovazione diffusa ieri. Insieme alla circolare le Pa hanno ricevuto una lettera del ministro Renato Brunetta, in cui il titolare di Palazzo Vidoni ricorda che oltre un milione di professionisti, 110mila imprese e 75mila cittadini (nella sperimentazione con Inps e Aci) hanno attivato una casella Pec. La circolare richiama la normativa intervenuta negli ultimi anni a disciplinare le comunicazioni elettroniche per ricordare soprattutto due aspetti: l'obbligo di utilizzare, oltre alla Pec nei casi necessari, anche le e-mail semplici quando si può fare a meno della carta, e l'esigenza di rendere visibili gli indirizzi sia sul proprio sito istituzionale sia attraverso l'Indice delle amministrazioni pubbliche.

G.Tr.

Diaconale, su L'Opinione, critica la relazione del presidente della Corte dei conti, Lazzaro

Corruzione stabile, altro che +229%

I dati della Finanza sono incompleti. Meglio quelli dell'Interno

La Corte dei conti sa fare i conti? Se lo chiedono in molti, nel centrodestra, citando come esempio i dati sulla corruzione in Italia. A fare le pulci alla relazione del presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro, è stato il quotidiano L'Opinione, diretto da Arturo Diaconale. Tra le cifre fornite in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, con il viale romano intitolato a Giuseppe Mazzini letteralmente ingolfato dalle auto blu (a proposito, anche quello delle vetture a disposizione dei grand commis è un dato destinato a restare sempre impreciso, e per difetto) tanto da dirottare il traffico dei comuni mortali verso altre strade, quello che ha fatto scalpore era dedicato alla corruzione. Grazie alle cronache giudiziarie infarcite di intercettazioni (e poche notizie), nella

penisola si parla solo di mazzette e di funzionari pubblici corrotti, tanto da parlare di un aumento del fenomeno pari a +229%. L'Opinione ha bacchettato la relazione, definendola «infarcita di errori», partendo proprio da questo aumento incredibile: «Peccato che la corruzione in Italia non si stia diffondendo. Non solo nel 2009 non è aumentata del 229%, rispetto all'anno precedente, come gridava Lazzaro. Ma è rimasta pressoché costante. Dove abbia sbagliato la Corte è presto detto, basta farsi un giro su fonti aperte e facilmente accessibili a chiunque navighi su internet». Così, ecco citato il sito www.anticorruzione.it, «per capire che i conti della Corte non tornano. E non tornano in primis perché sono tratti da una fonte parziale: la Guardia di Finanza. Ora, come i magistrati contabili

dovrebbero sapere», continua il quotidiano diretto da Diaconale, «gli unici dati ufficiali e con valenza scientifica cui occorre attingere, in questi casi, quando cioè si vogliono rilevare delittuosità specifiche contro i casi di corruzione e concussione, sono quelli elaborati dallo Sdi». Che non è il Partito socialista che piaceva a Enrico Boselli, alleato del centrosinistra, ma il «Sistema di indagine» del ministero dell'Interno. Dove «confluiscono le denunce che tutte e tre le forze di polizia, Carabinieri, Fiamme Gialle e Polizia, sono tenute ad inserirvi». Quindi, «qualsiasi altro dato, comunque venga acquisito, è inesatto perché parziale. La stessa relazione annuale sull'attività della Corte dei conti, che per denunciare l'aumento della corruzione in Italia utilizza come fonte unica i finanziari è dunque inesatta

perché incompleta». Un colpo durissimo, che viene abbinato al governativo ddl anticorruzione, che sembra voler aggiungere altra benzina all'incendio che era nato tra le carte di Lazzaro, a viale Mazzini. Ma cosa segnalano le statistiche sulla delittuosità dello Sdi? Una «sostanziale stabilità rispetto al 2008». Nessuna crescita dei crimini legati alla pubblica amministrazione, insomma. Però parlarne serve per andare sulle prime pagine dei giornali. Alla fine chi è cascato nel tranello dei conti è il governo, che però ha guadagnato qualche giorno di tempo per suddividere le misure anticorruzione in tre capitoli. Magari ottenendo i dati esatti dal titolare del Viminale, Roberto Maroni, si potrà rivedere la situazione. Usando la legislazione già esistente.

Pierre De Nolac

Il governatore: l'investimento nella rassegna lombarda è eccessivo rispetto ai risultati ottenuti

La Sicilia avrà una Bit tutta sua

Lombardo lancia la Borsa del turismo del Mediterraneo

Sarà perché da sempre Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia, vuole accreditarsi come polo catalizzatore del nuovo partito del Sud da contrapporre alla Lega Nord. Sarà perché alla Borsa internazionale del turismo di Milano la Sicilia si è presentata con una squadra di 100 persone che ha fatto lievitare troppo la spesa della spedizione. Fatto sta che il presidente della Sicilia e numero uno del Mpa, dopo avere guidato alla Bit la delegazione siciliana, ieri ha fatto il grande annuncio: «Faremo dal prossimo anno una borsa del turismo del Mediterraneo in Sicilia. Si può cominciare da Palermo per poi toccare Napoli e Bari», ha detto nel corso di un incontro con il presidente uscente della Campania, Antonio Bassolino, a Palermo per la presentazione del progetto «Le Città del Mediterraneo». Lombardo, insomma, punta a una manifestazione meridionale da contrapporre alla Bit e per il suo progetto ha già ottenuto l'appoggio di Bassolino. Ma il governatore, che certo non difetta di capacità di manovra né di immaginazione, ha approfittato dell'occasione per presentare la sua idea, la borsa del turismo del Mediterraneo, come un'opportunità per impedire che dalle casse regionali escano invano fiumi di denaro. Già, perché nei giorni scorsi era circolata la voce che la partecipazione isolana alla Bit sia costata qualcosa come un milione di euro. Una somma che sarebbe già di per sé esagerata se non fosse che agli incontri, come ha detto il presidente della commissione attività produttive dell'Ars Salvino Caputo, non è che abbiano partecipato frotte di tour operator. «Non abbia-

mo visto né albergatori né tour operator», ha detto Caputo. «A conti fatti potevamo vederci a Palermo e risparmiare soldi». Una tesi confortata dall'intervento di Lombardo, che in proposito è stato chiaro: «La redditività dell'investimento siciliano nella Bit è ormai prossima allo zero», ha dichiarato, «ormai la gente si raggiunge più facilmente con Internet». Certo, poi il presidente ha negato che ci siano stati sprechi e ha corretto il tiro sul numero di albergatori e tour operator che hanno visitato lo stand siciliano. Ma è certo, comunque, che la strategia di promozione delle bellezze di Sicilia cambierà: «Lo stand della Regione siciliana alla Bit è stato uno dei più apprezzati e visitati della fiera», ha detto Lombardo, «e non ho mai parlato di sprechi né ho rivolto critiche a qualcuno in particolare», ha spiegato.

«Ho soltanto voluto puntualizzare che, però, bisogna verificare con attenzione di che portata è il nostro investimento e se il ritorno economico e di immagine è tale da giustificarlo. Il ragionamento, ovviamente, riguarda tutti i settori dell'amministrazione e ha come obiettivo la razionalizzazione delle risorse economiche». Parole che non hanno placato né le polemiche sull'impegno finanziario sostenuto dalla regione, né le interrogazioni dell'opposizione rappresentata dal Pdl. Marco Falcone, deputato regionale, all'Ars ha chiesto «di quante persone era composta la delegazione, a quale titolo erano presenti i partecipanti e soprattutto «se risponde al vero che la spesa sostenuta dalle casse regionali si è aggirata intorno a un milione di euro».

Giampiero Di Santo

Il ministro del lavoro illustra l'accordo con regioni e parti sociali sulle linee guida 2010

Sacconi: formazione avanti tutta

Con la specializzazione delle competenze si favorirà la ripresa

Formazione avanti tutta. Con 2,5 miliardi di fondi a disposizione, il governo scommette tutto sugli aiuti economici ai distretti produttivi che richiederanno «competenze» specializzate per riconvertire la produzione di beni e servizi andata in crisi nel 2009 e puntare, così, su nuovi business anche internazionali. A pochi giorni dalla firma con le regioni e le parti sociali delle linee guida 2010 sulla formazione (si veda ItaliaOggi del 18 febbraio), il ministro del lavoro non ha perso tempo e a Treviso è tornato sull'argomento per invitare anche i consulenti del lavoro a fare la loro parte per intercettare i fabbisogni territoriali. ItaliaOggi ha incontrato Maurizio Sacconi a margine del convegno organizzato dall'ordine provinciale dei consulenti del lavoro e dedicato alle riforme di settore. **Domanda. Ministro, quali sono le motivazioni di questa scelta strategica? Risposta.** Intanto ci tengo a precisare che questo è un accordo molto importante perché firmato e quindi condiviso da tutte le regioni alla vigilia delle elezioni ma anche dai sindacati, a cominciare dalla Cgil. Tutte le parti hanno concordato sull'im-

portanza di cambiare radicalmente la formazione nel nostro paese, partendo dall'analisi dei fabbisogni reali del paese. È un accordo all'interno del quale i consulenti del lavoro potranno avere un ruolo da protagonisti. **D.** In che modo cambierà la formazione? **R.** Inoccupati, disoccupati, lavoratori in mobilità e casaintegrati d'ora in poi saranno formati per competenze e non per discipline. Ai certificatori indipendenti, ruolo aperto ai consulenti del lavoro, il compito di verificare cosa un lavoratore sa fare e non quali corsi ha frequentato. Tutto questo lo stiamo facendo in un momento di grande cambiamento. **D. In particolare, di che cambiamento si tratta? R.** Vede, il 2009 è stato un anno difficile, ma dal punto di vista del decisore è stato meno impegnativo rispetto al 2010. L'anno scorso c'è stata una caduta generalizzata della domanda di beni e servizi nel mondo. Le imprese italiane hanno scelto di restare in stand by sperando che la bufera passasse presto. Noi abbiamo sostanzialmente incoraggiato la posizione di attesa evitando di incentivare il rattrappimento. **D. Ovvero? R.** Il ridimensionamento

delle imprese e la tentazione degli imprenditori di tirare i remi in barca e chiudere le fabbriche. La nostra, per fortuna, è stata una scelta consapevole di aiutare il sistema con gli ammortizzatori sociali salvaguardando così i posti di lavoro. Non è stata una scelta scontata. Da più parti ci veniva chiesto di lavorare sull'indennità di disoccupazione. Sarebbe stato un grande incentivo a licenziare se avessimo scelto di destinare risorse straordinarie per fronteggiare la disoccupazione. **D. Da più parti si chiede la riforma degli ammortizzatori sociali. Cosa ne pensa di questa? R.** Ancora recentemente siamo intervenuti sulla cassa integrazione e sui contratti di solidarietà per renderli più convenienti. Ma non possiamo fare la riforma organica in un momento in cui siamo costretti ad utilizzare ammortizzatori sociali a gogò. Allungando gli interventi a seconda delle esigenze. Pragmaticamente si guarda di caso in caso. Ma in una situazione normale non si potrebbe tenere fermo un lavoratore per troppo tempo. Pena l'espulsione dal mercato del lavoro. Quindi dico che potremo riprendere l'argomento solo in presenza di condi-

zioni economiche stabili. **D. Secondo lei, la crisi è alla spalle? R.** C'è una ripresa, ma è fortemente selettiva. Le gerarchie geo - economiche stanno cambiando, si spostano. E noi siamo all'interno di una centrifuga. Non siamo più in una fase depressiva, ma al centro di un grande cambiamento. Ci vuole molto impegno per governare questo fenomeno. Ma siamo molto decisi ad aumentare la capacità produttiva e occupazionale. **D. Come? R.** In questa fase il nostro impegno è anche quello di rendere il rapporto di lavoro più semplice, non solo nella gestione documentale. Il mio sogno è «il fascicolo elettronico del lavoratore» dove si troverà il suo conto corrente professionale e previdenziale. I consulenti del lavoro possono darci una mano anche nella prevenzione e nella risoluzione delle liti. Come certificatori delle competenze dei lavoratori e come rilevatori dei bisogni. Confartigianato mi dice che non ha il 25% delle professionalità che servirebbero. Dunque, chiudiamo con il passato e facciamo formazione negli ambienti produttivi. L'economia ne guadagnerà.

Ignazio Marino

Lo prevede uno schema di decreto questa settimana all'esame del governo

Atti pubblici solo digitali

Firma elettronica qualificata d'obbligo per i notai

In arrivo per i notai l'obbligo di munirsi di firma digitale quale unico strumento operativo da utilizzare per la formazione, la trasmissione e la conservazione degli atti pubblici. In particolare, dovrà trattarsi di firma elettronica qualificata, basata su un complesso sistema di chiavi crittografiche, rilasciata dal Consiglio nazionale del notariato. Per quanto riguarda l'autenticazione (ex articolo 2703, comma 2 del codice civile) effettuata utilizzando modalità informatiche, invece, si applicheranno le regole previste dal codice dell'amministrazione digitale, dando così piena equiparazione, sul piano degli effetti giuridici, all'atto pubblico e alla scrittura privata autenticata con strumenti informatici rispetto ai corrispondenti documenti cartacei. È quanto prevede uno schema di dlgs che sarà esaminato in settimana dal consiglio dei ministri. Il provvedimento dà attuazione alla delega prevista dalla legge n. 69/2009, con lo scopo di rendere operative le disposizioni di cui al codice dell'amministrazione digitale (dlgs n. 82/2005) in materia

di documento informatico redatto dal notaio. In particolare, il dlgs in commento opera una serie di modifiche alla legge n. 89/1913 (c.d. «legge notarile»), inserendo alcuni nuovi articoli. In prima battuta il decreto prevede per i notai l'obbligo di utilizzare esclusivamente la firma elettronica qualificata per la redazione, la trasmissione e la conservazione degli atti pubblici informatici. Come detto, il procedimento per l'autenticazione dei documenti è mutuato dalle previsioni di cui all'articolo 25 del codice dell'amministrazione digitale. Armonizzata anche la disciplina riguardante formazione e conservazione: grazie all'introduzione dell'articolo 47-ter nella legge notarile, infatti, saranno applicabili le stesse norme vigenti per gli atti pubblici e le scritture autenticate cartacei. oiché l'articolo 2700 stabilisce che l'atto pubblico fa fede in merito ai fatti che il pubblico ufficiale attesta essere avvenuti in sua presenza, lo schema di dlgs prevede che i soggetti che devono sottoscrivere gli atti pubblici informatici appongano personalmente e in presenza del

notaio la propria firma nel documento. Firma che, anche in questo caso, deve essere ovviamente digitale. Tuttavia, a differenza di quanto previsto per il notaio, alle parti e agli eventuali interpreti e testimoni viene consentito di utilizzare anche una firma elettronica non qualificata. In particolare, sarà possibile acquisire tramite scansione la relazione al decreto, è finalizzata a incentivare l'utilizzo delle tecnologie informatiche tra i cittadini, rendendo possibile anche a chi non possiede una firma qualificata di sottoscrivere l'atto pubblico informatico. La potenziale minore affidabilità del meccanismo, nelle intenzioni del legislatore, è ovviata dal ruolo del notaio. Importanti anche le norme che regolano i poteri di rettifica dei documenti. L'articolo 59-bis della legge notarile, di nuova introduzione, dispone infatti che il notaio può correggere, fatti salvi i diritti dei terzi, atti pubblici e scritture private autenticate contenenti errori preesistenti alla redazione degli atti stessi. Tale potere

viene però limitato ai soli errori materiali e il suo esercizio è subordinato a un'apposita pubblicità della correzione, da attuarsi attraverso una certificazione ad hoc contenuta in un atto pubblico formato dal notaio stesso. Un'ulteriore disposizione, infine, riguarda la tempistica: considerato che la marcatura temporale di un atto informatico potrebbe impedire al notaio di adempiere nello stesso giorno l'obbligo di annotazione a repertorio, mediante la modifica all'articolo 62, comma 1 della legge notarile tale obbligo è spostato al giorno successivo alla redazione dell'atto. Per la conservazione degli atti informatici i notai si serviranno di un'infrastruttura informatica che sarà realizzata a cura del Notariato, realizzato a norma del codice dell'amministrazione digitale. Le spese per l'implementazione del sistema saranno a carico degli stessi notai, senza oneri per le finanze pubbliche.

**Valerio Stroppa
Cristina Bartelli**

Sezioni unite delimitano l'iscrizione oltre gli 8 mila euro

Ipotecche con paletti

Nulle per debiti di modico valore

Nulla l'iscrizione ipotecaria su debiti di modico valore. Deve superare gli 8 mila euro l'importo della cartella esattoriale sulla base della quale viene esercitata la formalità prevista dall'art. 77 del dpr n. 602/1973. Ciò in virtù del fatto che l'iscrizione di ipoteca è un atto preordinato e strumentale all'espropriazione immobiliare e in quanto tale ne eredita le regole operative. In questi termini si esprime la Corte di cassazione a sezioni unite nella Sentenza n. 4077 del 22 febbraio 2010. Questo nuovo, benché netto, orientamento mette a rischio perlomeno 160 mila ipoteche per ciascun anno secondo i dati resi noti dalla stessa

Equitalia spa in un comunicato stampa del 20 febbraio 2010. Il fatto. Un contribuente aveva proposto opposizione avverso un'iscrizione ipotecaria su un immobile di sua proprietà asserendo che la stessa era disposta dal mancato pagamento di una cartella esattoriale avente ad oggetto un preteso credito di euro 9.16,93. Già in primo grado il giudice di pace aveva qualificato l'azione come opposizione all'espropriazione e proprio per questo motivo aveva annullato iscrizione poiché il valore per il quale si agiva era inferiore a 8 mila euro. Sul punto si è registrato il ricorso di Equitalia spa che da una parte ha ritenuto in-

competente il giudice di pace essendo intervenuta la giurisdizione esclusiva delle commissioni tributarie (dl 223/2006) e dall'altro ritenendo che il limite di valore interessa unicamente l'espropriazione immobiliare e non anche l'iscrizione di ipoteca. Il ragguglio normativo. A norma dell'art. 76 del dpr n. 602/73 l'agente può procedere all'espropriazione immobiliare se l'importo complessivo del credito per cui procede supera complessivamente 8 mila euro. Il successivo art. 77 sancisce, invece, che il ruolo costituisce titolo per iscrivere ipoteca sugli immobili del debitore e dei coobbligati per un importo pari al doppio dell'importo complessivo del credito. Se

l'importo complessivo del credito per cui si procede non supera il 5% del valore dell'immobile da sottoporre a espropriazione il concessionario, prima di procedere all'esecuzione, deve iscrivere ipoteca. Decorsi sei mesi dall'iscrizione senza che il debito sia stato estinto, il concessionario procede all'espropriazione. Proprio in virtù di questa norma la Cassazione a sezioni unite ha ritenuto che l'iscrizione di ipoteca sia solo la parte iniziale dell'espropriazione e come tale sia soggetta alle stesse cautele e limiti.

Ennio Morsica

La commissione Antimafia ha varato il codice di autoregolamentazione dei candidati

In politica con la fedina pulita

Estorsione, riciclaggio, mafia? Fuori da partiti e nomine

In attesa di conoscere i dettagli sulla bozza del disegno di legge che innasprisce le pene per i corrotti nella p.a. una cosa è certa. I personaggi «equivoci» con la fedina penale non proprio immacolata potranno dire addio al sogno della carriera politica. Chi si è macchiato di reati come l'estorsione, il riciclaggio o l'associazione di stampo mafioso, anche con sentenza non passata in giudicato, troverà porte sbarrate dai movimenti politici, e questo varrà anche per quanto riguarda le nomine negli apparati burocratici che avvengono intuitu personae. È la conclusione contenuta nelle disposizioni del «codice di autoregolamentazione nella formazione dei candidati» da proporre ai partiti politici che lo scorso giovedì è stato approvato dalla Commissione parlamentare

Antimafia (relatore, l'ex ministro dell'interno, Beppe Pisanu) in virtù dei nuovi compiti affidategli dall'articolo 1 della legge n. 132/2008. Norma, questa, che attribuisce alla Commissione anche il compito di «indagare sul rapporto tra mafia e politica, con riguardo all'articolazione nel territorio e negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive». Nasce, così, il codice di autoregolamentazione dei partiti politici in merito ai soggetti da mettere in lista nelle elezioni amministrative. L'adesione al codice, è bene dirlo, dovrà avvenire su base volontaria e avrà come destinatari sia i partiti stessi che anche «i movimenti politici e le liste civiche» che vorranno aderirvi. Chi sottoscrive l'ac-

cordo si impegna, pertanto, a non presentare «e nemmeno a sostenere, sia indirettamente, sia attraverso il collegamento ad altre liste», candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, nei cui confronti sia stata emessa sentenza, anche non definitiva, ovvero misura cautelare personale o patrimoniale, per una serie di reati. Non potrà svolgere carriera politica chi, in particolare, si è reso colpevole dei reati di estorsione, usura, riciclaggio, associazione per delinquere, prostituzione minorile, trasferimento fraudolento di valori, traffico illecito di rifiuti, ovvero delitti «le cui caratteristiche rientrano nelle pratiche comuni alle attività di carattere mafioso». Altresì, i partiti, le formazioni politiche e le liste civiche che sottoscrivono il codice di autore-

golamentazione, non presenteranno come candidati alle elezioni i soggetti nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia stata disposta l'applicazione di misure di prevenzione personali, ancorché non definitive, ovvero siano stati imposti divieti, sospensioni e decadenze, oppure siano stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti ex articolo 142 del Tuel (cioè quando compiono atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico). Anche presidenti delle regioni, sindaci e presidenti di province, dovranno uniformarsi ai requisiti morali sopra indicati, nelle nomine di loro competenza.

Antonio G. Paladino

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cinquant'anni, inglese, pc Ecco i valutatori di Brunetta

Cinquant'anni di età al massimo, in possesso di laurea specialistica, preferibilmente in ingegneria o in economia, che abbia una buona padronanza della lingua inglese e che sia a suo agio davanti ad un personal computer. Questo l'identikit di chi intende entrare a far parte dell'organismo indipendente di valutazione della performance delle pubbliche amministrazioni, organo nato con la recente riforma voluta dal ministro Brunetta (il dlgs n.150 del 2009), con lo scopo preciso di svolgere un ruolo fondamentale nel processo di misurazione e valutazione delle strutture e dei dirigenti, oltre a monitorare l'adempimento degli obblighi di integrità e trasparenza che vengono posti alle stesse amministrazioni. Con la delibera n. 4 dello scorso 18 febbraio, infatti, la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit), ha messo nero su bianco i requisiti per la nomina, da parte dell'organo di indirizzo politico-amministrativo, dei componenti del predetto organismo. In base a questi requisiti, pertanto, potranno aspirare alla nomina i cittadini italiani Ue, con un'età non superiore ai cinquant'anni, così da evitare la scelta di componenti che siano privi di un'esperienza significativa ovvero prossimi alla pensione. Non dovranno svolgere cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali, né essere componenti di assemblee elettive. Il componente, inoltre, dovrà avere una buona padronanza dell'inglese, dell'uso del pc e in possesso di diploma di laurea specialistica o quadriennale, preferibilmente ingegneria o economia, oltre ad almeno cinque anni di posizioni di responsabilità nel campo del management.

La Cassazione: non occorre una nuova pronuncia del giudice ordinario per i contratti conseguenti

Gara annullata, contratti annullati

Se il Tar blocca l'appalto, può bloccare anche il relativo accordo

Se il Tar annulla una gara di appalto può decidere nella stessa sede anche l'annullamento del contratto nel frattempo stipulato, senza che occorra un distinto giudizio di fronte al giudice ordinario; vi è infatti una connessione che ha «rilievo unificante» fra domanda di annullamento della gara e domanda di privazione degli effetti del contratto e che risponde all'esigenza di effettività della tutela e di concentrazione del processo. È quanto afferma la Corte di cassazione, sezioni unite civili, n. 2906 del 10 febbraio 2010, in esito a un regolamento preventivo di giurisdizione concernente un giudizio di annullamento di una gara e del relativo contratto di appalto. Il Tar Puglia, nel merito, aveva infatti annullato la gara e contemporaneamente affermato la caducazione del contratto intervenuto fra il Comune e l'aggiudicatario scelta «per effetto della gara illegittimamente svolta». L'importanza della pronuncia della Cassazione risiede essenzialmente nel fatto che secondo la giurisprudenza consolidata il

giudice amministrativo conosce di interessi legittimi (annullamento della gara), mentre sul diritto soggettivo (annullamento contratto) decide il giudice ordinario, anche a seguito di annullamento di una delibera di scelta del contraente privato. Accade quindi che quando l'appalto di cui alla gara è concluso nelle more di un ricorso al Tar (o prima), la stipula impedisce al ricorrente di esercitare il diritto di stipulare l'atto per il quale avrebbe dovuto essere il contraente, a seguito di annullamento della gara stessa. Occorrevano quindi due distinti giudizi, uno di fronte al Tar e uno davanti al giudice ordinario. Con la sentenza n. 2906 la Corte modifica le cose e rende effettiva la tutela di chi ottiene l'annullamento della gara. Le motivazioni della sentenza si fondano essenzialmente sulla direttiva «ricorsi» 66/2007, in vigore dal 20 dicembre 2009 di cui i giudici riconoscono gli effetti «anche retroattivamente, nel sistema giurisdizionale interno» e comunque su «ogni gara che si è svolta successivamente alla pub-

blicazione della direttiva». In sostanza l'effetto è quello di concentrare su di un unico giudice la cognizione di diritti e interessi quando sia domandata la caducazione degli effetti del contratto e la reintegrazione del diritto sorto dall'annullamento della gara. La Suprema corte afferma che, «anche prima della sua trasposizione», la direttiva «impone di riconoscere il rilievo della connessione fra domande, in precedenza ritenuta irrilevante, a favore di una giurisdizione unica del giudice amministrativo estesa anche agli effetti del contratto concluso a seguito di illegittima aggiudicazione; ciò, dice la Corte è del tutto conforme al principio di effettività della tutela (artt. 24 e 111 della Costituzione). Le richieste di tutela dei diritti relativi ai rapporti contrattuali non sono quindi scindibili da quelle relative agli interessi legittimi violati dall'abuso dei poteri della p.a. Da ciò la conseguenza che il giudice amministrativo» può quindi decidere anche su tali diritti dopo essersi pronunciato sugli interessi al corretto svolgimento

della gara; proprio l'annullamento del contratto, infatti, rende effettivo il ricorso sull'annullamento e, quindi, la tutela complessiva del ricorrente che abbia ottenuto ragione. Il Tar, anche in base agli articoli 33 e 34 del dlgs n. 80/98 può disporre anche la reintegrazione in forma specifica e il risarcimento del danno ingiusto. La Cassazione si rifà anche ai «considerando» della direttiva 66 in cui si precisa che «un contratto risultante da un'aggiudicazione mediante affidamenti diretti illegittimi dovrebbe essere considerato in linea di principio privo di effetti, per cui il giudice adito come organo indipendente dell'amministrazione, come può annullare l'affidamento, può anche dichiarare privo di effetto il contratto stipulato con un contraente scelto illegittimamente. In altre parole la direttiva comunitaria ha reso vincolante sia dalla sua entrata in vigore, la connessione tra le due domande, da trattare unitariamente davanti allo stesso giudice».

Andrea Mascolini

Domande all'Inpdap fino al 28 maggio

Pensionati p.a., la 14^a a luglio

Domande entro il 28 maggio per la quattordicesima ai pensionati pubblici che verrà liquidata con il rateo di pensione relativo al mese di luglio. Interessati i pensionati che compiano 64 anni d'età entro il 30 giugno, che dovranno dichiarare i redditi individuali relativi al 2009. Lo precisa, tra l'altro, la nota operativa n. 8 dell'Inpdap. Per aver diritto alla somma aggiuntiva (cosiddetta 14^a), i pensionati devono avere un reddito complessivo individuale non superiore a una volta e mezzo il trattamento minimo dell'Inps, limite che per l'anno 2010 è pari a euro 8.988,92 euro (corrispondente all'importo

mensile di euro 691,46). La somma aggiuntiva varia in funzione dell'anzianità contributiva posseduta dal soggetto: nel caso di pensionati da lavoro dipendente è pari a 336 euro se l'anzianità contributiva è fino a 15 anni; è pari a 420 euro per anzianità tra 15 e 25 anni; è di 504 euro per anzianità oltre i 25 anni. I pensionati interessati alla corresponsione della 14^a riceveranno, allegata al Cud2010, una lettera con la quale l'Inpdap invita a presentare alla sede territorialmente competente un propria dichiarazione reddituale. Coloro ai quali la somma aggiuntiva è stata erogata nel 2009 dovranno comuni-

care, entro il 28 maggio 2010, i redditi individuali relativi all'anno 2009 al fine di percepire il bonus con il rateo di pensione relativo al mese di luglio 2010. I pensionati che matureranno il requisito anagrafico (età di 64 anni) nel corso dell'anno 2010 dovranno presentare la medesima autodichiarazione, relativa però ai redditi presunti per il 2010: entro lo stesso termine (28 maggio) per ottenere il pagamento della somma aggiuntiva con la rata di luglio qualora compiano i 64 anni di età entro il 30 giugno 2010; in data successiva al compimento dei 64 anni, qualora avvenga nel corso del secondo semestre 2010, per

ottenere il pagamento del bonus con la prima rata di pensione utile. **Coefficienti pensione.** Con nota operativa n. 9/2010, inoltre, l'Inpdap indica i coefficienti di trasformazione dei montanti contributivi, per i soggetti che ottengono la pensione o una quota di pensione nel 2010 determinate con il sistema di calcolo contributivo, come aggiornati dalla legge n. 247/2007 (età 57 = 4,419%; età 58 = 4,538%; età 59 = 4,664%; età 60 = 4,798%; età 61 = 4,940%; età 62 = 5,093%; età 63 = 5,257%; età 64 = 5,432%; età 65 = 5,620%).

Carla De Lellis

Il ministro contava in un esodo per controbilanciare i tagli della riforma della scuola. Non è così

Pensioni, il guaio della Gelmini

Crollano a 20 mila. E ora 5 mila prof rischiano il posto

Il costo della vita sale. Il valore delle pensioni non fa che calare. E così smettere di lavorare diventa sempre meno conveniente, un lusso in tempo di crisi: chi può, prova a restare in servizio fino alla fine. È la motivazione più forte, questa, che ha indotto migliaia di docenti a preferire la permanenza in servizio rispetto al pensionamento. Una doccia fredda per la Gelmini, che contava invece proprio nell'opposto per controbilanciare gli effetti della sua riforma. Per il prossimo anno, secondo quanto risulta a ItaliaOggi (si veda l'altro servizio in pagina), i primi dati ufficiali parlano di un calo vertiginoso delle domande di pensionamento per tutti gli ordini di scuola: da 35 mila dovrebbero arrivare a 20 mila. In calo anche alle superiori, dove dal prossimo anno parte la riforma degli orari e delle discipline, quelle da cui si attende il taglio più sostanzioso delle cattedre delle secondarie. Se tutte le previsioni saranno confermate, le pensioni non riusciranno a coprire le riduzioni di cattedra, che si stimano per il 2010/2011 complessivamente in 25.600. Il ministero dell'istruzione insomma dovrebbe affrontare il problema di sistemare circa 5600 prof in esubero, ovvero docenti assunti in ruolo ma che perderanno la titolarità sulla loro sede e andranno ricollocati diversamente. A rischiare di più sono i docenti delle discipline che con la riforma perdono più ore. Dentro ci sono materie classiche, come l'italiano, la geografia o il diritto, ma soprattutto le discipline professionalizzanti, quelle che caratterizzano i trienni degli istituti tecnici e professionali e che subiranno il taglio più radicale. I prof che saranno dichiarati in esubero, in assenza di soluzioni interne alla scuola, saranno trasferiti su altra sede, in prima battuta, ma anche su altra disciplina, se occorresse. A cascata, ovviamente, sulle cattedre libere occupate dai docenti in soprannumero perderanno il contratto i supplenti annuali. Per avere il quadro chiaro della situazione, oltre ad avere i dati definitivi sulle richieste di pensionamento, è necessario attendere il decreto sugli organici che chiarirà gli effetti reali della riforma e le assegnazioni di personale sul territorio.

Alessandra Ricciardi

Chi viola il dispositivo va sanzionato

La prima volta di Brunetta

Tesserino identificativo anche per i prof a colloquio

Tutti i dipendenti che svolgono la loro attività in luogo pubblico o aperto al pubblico nei confronti di un'utenza indistinta devono esporre un cartellino identificativo con nome e cognome. Il dipendente che non lo fa e il superiore che lascia correre vanno puniti. Parola di Renato Brunetta, cui si deve la circolare del 17 febbraio scorso diramata per ricordare l'obbligo alle amministrazioni pubbliche, istruzione compresa. Obbligo stabilito dall'art. 69 del d.l.vo n. 150 dell'anno scorso. Invece del cartellino il dipendente può esporre una scheda sulla propria scrivania. Il ministro scrive che la scelta tra cartellino e scheda è adottata dall'amministrazione di

appartenenza ma il decreto legislativo lascia intendere che possa decidere il dipendente. Il ministro sembra anche suggerire che ogni amministrazione possa ampliare le informazioni contenute sul cartellino (nome e cognome). Nella scuola gli insegnanti possono anche non indossare il cartellino quando fanno lezione, i loro alunni non sono una platea indistinta, ma devono farlo quando si presentano in assemblea generale o ai colloqui e nelle altre occasioni pubbliche legate all'esercizio della loro funzione. Il personale di segreteria e i bidelli, quando ricevono il pubblico, pure. Anche il dirigente scolastico e il direttore di segreteria lo devono indossare. Se il ricevimento

del pubblico ha luogo presso le rispettive postazioni di lavoro, scrivanie, sportelli, il personale può anche deporre il cartellino ed esporre la targa, o esibire entrambi. A onor del vero il cartellino i dipendenti pubblici, spesso anche quelli non direttamente a contatto con il pubblico, già lo indossano, e non per un doveroso quanto libero atto di cortesia verso gli utenti. Lo stabiliscono le varie carte dei servizi, previste dall'art. 2, primo comma, del d.l. 163/1995 (conv. in legge 273/1995) e adottate negli anni novanta per quasi tutti i settori amministrativi. Tra di esse, quella relativa all'istruzione, il cui schema generale è stato approvato con decreto 7 giugno 1995 del presidente

del consiglio dei ministri Dini. Al punto 8.12 dello schema si prevede, infatti, che «gli operatori scolastici devono indossare il cartellino di identificazione», e si tratta degli operatori scolastici presso l'ingresso e gli uffici (d.p.c.m. 7 giugno 1995). E c'è pure altro precedente, quello del presidente del consiglio dei ministri Ciampi, che con direttiva 27 gennaio 1994 aveva suggerito ai soggetti erogatori di servizi pubblici di trattare gli utenti «con rispetto e cortesia» nonché di «indicare le proprie generalità».

Mario D'Adamo

La REPUBBLICA – pag.24

INCHIESTA ITALIANA

Boom di falsi invalidi le truffe che ci costano un miliardo all'anno

Così funziona la rete dei "venditori" di pensioni

Le ultime scene della commedia le hanno girate i carabinieri di Napoli immortalando in un video un cieco che parcheggia l'auto e un altro in fila alle poste mentre legge il giornale. Le hanno scritte i magistrati di Siracusa, raccontando nei verbali la storia dell'assessore comunale che prometteva pensioni in cambio di voti e dettava ai medici compiacenti le percentuali di handicap da assegnare: 74, 74, 100. «Erano solo pronostici», si è difeso il "profeta" di fronte alle intercettazioni che lo incastravano. Il film dei furbi, i pm di Palermo l'hanno invece ambientato fra i palazzoni dello Zen 2 progettati da Gregotti. In ogni condominio almeno un falso invalido: in via Rocky Marciano ne hanno scovati quindici. Lì vicino, in via Agesia di Siracusa, nove. Il Paese degli assegni di assistenza facili è raccontato da storie rocambolesche che fanno da sfondo alle inchieste giudiziarie e da numeri impressionanti che emergono dalle indagini dell'Inps. Appena si è mosso, l'anno scorso, l'istituto ha constatato subito la dimensione del fenomeno. Ecco l'esito delle prime verifiche: sul campione di 200 mila pratiche controllate poco più del 10 per cento, 22.000, sono state cancellate. Erano intese a gente in buona salute. Altre 20 mila sono in attesa di esame e definite a rischio. Per il 2010 sono stati disposti centomila nuovi controlli straordinari, restringendo il campo solo ai casi più sospetti: assistiti in giovane età o affetti da patologie dalle quali solitamente si guarisce. Ma c'è una montagna da scalare. Quanti sono davvero oggi i falsi invalidi in Italia? E quanto pesano sui bilanci dello Stato? Un miliardo in fumo? L'Inps si muove in quella che il presidente, Antonio Mastrapasqua, definisce «una terra sconosciuta». Dove, racconta, «stanno insieme il malato di Sla e chi ha un dolore al gomito». L'unica certezza è la costante crescita della spesa annua per l'assistenza agli invalidi civili: dai 13,5 miliardi di euro del 2006 ai 16,6 previsti nel 2010. E il numero, anch'esso in aumento, degli assistiti: oggi sono 2 milioni 741 mila. Se si applicasse la percentuale di pratiche irregolari emerse sinora al numero complessivo delle prestazioni, saremmo di fronte a quasi 12 mila nuovi falsi invalidi nell'anno appena iniziato. Riempierebbero 256 autobus e infoltirebbero una colonna che trasporta già altri 300 mila colleghi. Ma l'Inps invoca cautela, sottolineando le peculiarità del campione, che escludeva alcune fasce di invalidità ritenute certe.

L'istituto vuole voltare pagina, con una riforma che accorcia l'iter burocratico per ottenere i contributi e assegna all'istituto un maggiore controllo sulle procedure. «La cosa più importante adesso non è la ricerca dei falsi invalidi, ma evitare di laurearne di nuovi», dice Mastrapasqua. Per non far crescere la cifra innominabile delle risorse pubbliche sperperate: «Sicuramente alcune centinaia di milioni di euro», afferma, prudente, il presidente dell'Inps. In realtà un miliardo, se non di più. Eccola, la voragine nei conti dello Stato. Come si è prodotta? A chi conviene far muovere questo ingranaggio? Le fabbriche degli invalidi Nel Paese degli scaltri, quella dei malati virtuali è una macchina che produce favori per molti: non solo per i beneficiari diretti ma anche per politici, criminali e qualche associazione ufficialmente dedicata alla carità pubblica. La catena di montaggio delle false pratiche è alimentata da soldi o voti. C'è solitamente un collettore delle domande (lo "spicciafaccende") e un utilizzatore finale, il falso invalido. «Una pratica può costare fino a 6 mila euro», racconta il pentito Alessandro Galante al pm palermitano Sergio Demontis. Il meccanismo è semplice: i procacciatori di assegni illegittimi si dividono i soldi

degli arretrati, il credito accumulato dall'assistito dal momento della domanda a quello del riconoscimento dell'invalidità. Il falso invalido incasserà nel futuro, il boss si porta a casa la somma maturata nel passato. Ma nella catena ci devono essere complici a ogni passaggio. Ad aiutare i furbi una vera e propria giungla di organismi che, fino al 31 dicembre scorso, concorrevano alla decisione finale. Dodici passaggi, quasi una via crucis. Fino a poche settimane fa la trafila era infinita: domanda all'Asl, visita medica, trasmissione del verbale all'Inps, verifica della commissione periferica del ministero del tesoro (in alcune regioni), esame del verbale da parte dell'Inps. A questo punto, a seconda del giudizio dell'istituto di previdenza, ulteriori accertamenti oppure trasmissione del verbale all'Asl e quindi il via libera dell'ente concessore. Che in Campania, ovvero nella regione meridionale con il maggior numero di assistiti, era fino a un mese fa il Comune o la Provincia: «Non esattamente una garanzia di resistenza alle pressioni», fa notare il presidente dell'Inps Mastrapasqua. Un iter estenuante: 345 giorni la media italiana, quasi due anni in Sicilia. Dove, stando alle statistiche, su dieci malati di tumore, sette muoio-

no prima di ricevere l'assegno: i falsi invalidi tagliano la strada a chi ha davvero bisogno. A ogni stazione della via crucis è in agguato la truffa. La mancanza di controlli incrociati fra i vari organismi e l'assenza di un numero di protocollo unico per ogni singola pratica ha favorito l'illegalità. Numerosi i casi in cui le commissioni mediche sono state allegramente saltate con un verbale falso e un timbro fai da te. Ma il punto più pericoloso del viaggio è proprio il passaggio dalle commissioni mediche: a Siracusa l'ex assessore Francesco Zappalà, presidente della locale sezione dell'Anmic (Associazione nazionale invalidi e mutilati civili), si appoggiava, stando alle accuse, a un medico compiacente provvidenzialmente inserito nel gruppo di coloro che esaminavano le domande. Quel medico, a sua volta, era la punta di un iceberg di favori e connivenze. Ma come funzionano questi organismi che decidono chi è meritevole di un sostegno economico e chi no? Lo zampino della politica. Le commissioni di verifica delle invalidità vengono pagate a cottimo: 7 euro a pratica per ognuno dei 4 medici, tre dei quali nominati dal direttore generale dell'Asl, a sua volta scelto dai politici. In certi casi, nelle regioni del Sud, le commissioni arrivano a smaltire 40 pratiche a seduta. Un'attività redditizia, che a un camice bianco può assicurare 280 euro in un pomeriggio. Un'attività alla quale guarda con attenzione chi cerca rendite elettorali. Luciano, nome di comodo, ha fatto parte per vent'anni delle commissioni mediche palermitane. E racconta: «Questo settore è una miniera di voti: produce almeno un deputato l'anno». Le

associazioni che rappresentano gli invalidi hanno un membro di diritto nelle commissioni di invalidità. E ora sono nel mirino. A Siracusa il caso Zappalà. A Palermo il rappresentante dell'Anmic è stato fino a poco tempo fa Antonino Rizzotto, un ex deputato regionale dell'Mpa (poi transitato nel Pdl) che alle elezioni del 2006 fece il "botto": 8.150 voti che gli valsero pure la guida della commissione Sanità dell'Assemblea regionale siciliana. Ora Rizzotto ha lasciato posto, nell'associazione, alla sorella: una vocazione di famiglia. Il presidente dell'Unione ciechi, a Palermo, è un consigliere comunale della potente Udc di Cuffaro: si chiama Luigi Di Franco e alle Comunali del 2007 prese 1.477 voti. Quella degli invalidi, insomma, al Sud è una storia che si intreccia strettamente con la politica. A Napoli il demiurgo dei finti ciechi sarebbe Salvatore Alaio, titolare di un patronato e consigliere della municipalità di Chiaia, 1.912 preferenze nella lista di Forza Italia, arrestato con moglie e genitori. La truffa è stata denunciata da Fabio Chiosi, presidente della municipalità e suo collega di partito. In Sicilia, a ogni elezione, sono tanti i medici delle commissioni di invalidità che finiscono in lista: al punto che, tranne le emergenze, l'attività delle commissioni viene sospesa in periodo elettorale. Succede anche questo, nella terra delle invalidità facili. Ma quanto vale il riconoscimento di un handicap? I "benefit" L'assegno di assistenza di 255 euro scatta solo con una percentuale di invalidità dal 74 per cento in su. Il proliferare di finti pazzi - a Napoli, ma anche a Palermo - è legato proprio al raggugliamento di questo

tetto. «A una persona affetta da gastroduodenite basta riconoscere una depressione per aumentare la percentuale e far varcare la soglia per la pensione», spiega chi indaga nel capoluogo campano: mens insana in corpore insano. Con il cento per cento scatta anche l'assegno di accompagnamento di 472 euro, che non è vincolato all'età e al reddito dell'assistito. E poi c'è la legge 104, che dà diritto a tre giorni di assenza dal lavoro ogni mese. C'è la possibilità di non pagare il biglietto su bus, tram e metropolitane, l'esenzione dal pagamento del bollo auto, lo sconto sull'acquisto delle vetture e sulle polizze assicurative. Fino al mitico pass H, che garantisce di parcheggiare liberamente e viaggiare nelle corsie preferenziali nei centri storici di tutta Italia. Benefici sacrosanti, per gli invalidi veri. Ma non pochi ne hanno abusato: a Cortina d'Ampezzo i vigili hanno trovato falsi permessi all'interno di auto lasciate a ridosso delle piste da sci ed è scattata un'inchiesta della Procura. A Palermo si indaga su un giro di pass rilasciati con troppa facilità o addirittura oggetto di un mercato clandestino. Ma dove sorgono, in Italia, i regni dei falsi invalidi? Un Paese a due velocità. Non è una mappa uniforme, quella dell'invalidità civile. In Trentino, nel 2009, è stata concessa una nuova pensione. Una sola. Ma chi pensa che da Roma in su il fenomeno non esista deve ricredersi: la regione con il maggior numero di assegni per abitante (5,48) è l'Umbria. E, in valori assoluti, la Lombardia batte tutti: quasi 269 mila invalidi, con una spesa di un milione di euro l'anno per garantire i compensi dei medici delle commissioni di invalidità.

Ma due terzi dei sussidi erogati continuano a raggiungere assistiti del Centro-sud, dove gli assegni rilasciati dall'Inps diventano un sostegno sociale. E dove l'abuso ha disegnato una realtà a macchia di leopardo. Città, paesi, quartieri popolati da malati dalle cartelle mediche sospette. A Napoli, lungo l'interminabile vicolo del Pallonetto di Santa Lucia, dal Chiatamone a Monte di pietà, rumoreggiano i parenti dei sessanta finti ciechi finiti in carcere con l'accusa di falso. E ora si indaga su trecento falsi matti dello stesso rione. Ogni giorno, racconta Antonio Barra, presidente della commissione medica di zona, è una continua lotta con pazienti «che fanno scena muta, si gettano per terra o minacciano di darsi fuoco per farsi assegnare l'invalidità per problemi mentali». A Palermo è ancora in corso il maxiprocesso a mille falsi invalidi: una miriade di procedimenti davanti al giudice monocratico, condanne per sei mesi e restituzione degli arretrati. Il volume di affari fatto con le tangenti, per i registi del raggio, è stato di sei milioni di euro. Ci sono gli invalidi dello Zen e quelli del Comune di Misilmeri, un centinaio. Interi nuclei familiari alle prese con affezioni tutte uguali: demenza senile per i più anziani, forme di epilessia per i giovani. Uno dei protagonisti della truffa, Antonino Cusimano, invalido anche lui, ha confessato di aver fatto avere la pensione - fra gli altri - alla sorella, alla figlia e a tre cognate. A Carlentini, nel Siracusano, gli abitanti alla ricerca di un assegno si rivolgevano al dottor Massimo Gramillano, medico con la passione per la politica e guaritore al contrario: aiutava i compaesani

a diventare invalidi. E domandava in cambio voti, per sé e per conto di Zappalà. Alla signora Giovanna ne ha chiesti quattro, uno per ogni componente della famiglia. Lei ci è rimasta male, anche perché pure il marito era candidato. Così, complice un'intercettazione telefonica, la donna ha raccontato tutto ai magistrati. Ed ha preso corpo l'inchiesta: ma il reato di voto di scambio si prescrive in due anni e tutto rischia di finire a tarallucci e vino. A Taranto, dove c'è un invalido ogni due famiglie, la commissione di verifica dell'Inps ha rilevato cartelle mediche di sedicenti malati di mente che da soli conducono aziende. E a Enna i medici incaricati di rivedere le invalidità concesse hanno scoperto malattie accertate nel 1980 e mai più verificate. Chi, per fortuna, è guarito, continua ad essere malato. Almeno per lo Stato.

**Paolo Griseri
Emanuele Lauria**

IL COLLOQUIO - L'allarme dell'ex ministro dell'Interno che guida la Commissione sulla criminalità organizzata

«La corruzione è dilagante l'Italia può restare schiacciata»

Pisanu: subito le norme anticorrotti del premier e quelle antimafia. Ma basterà?

Una nuova Tangentopoli? L'Italia del 2010 come quella del 1992? «No. Per certi versi, siamo oltre. Allora crollò il sistema del finanziamento dei partiti. Oggi è la coesione sociale, è la stessa unità nazionale a essere in discussione, al punto da venire apertamente negata, anche da forze di governo. Si chiude l'orizzonte dell'interesse generale e si aprono le cateratte dell'interesse privato, dell'arricchimento personale, della corruzione dilagante». «Sono giorni che vado maturando queste parole—dice Giuseppe Pisanu, capo della segreteria politica di Moro, ministro dell'Interno, oggi presidente dell'Antimafia—. Esitavo a dirle, perché mi parevano eccessive. Apocalittiche. Poi mi sono ricordato che in Giovanni il linguaggio apocalittico è l'altra forma del linguaggio profetico. Quindi non credo di esagerare se dico che è il Paese a essere corrotto. C'è la corruzione endemica, denunciata dalla Corte dei Conti; e c'è quella più strutturata e sfuggente delle grandi organizzazioni criminali, tra le più potenti al mondo. In ordine d'importanza: 'ndrangheta, Cosa Nostra, camorra ». La

'ndrangheta calabrese più importante della mafia siciliana? «Sì. A Milano controlla il 90% delle cosche. Ogni anno le mafie riversano su tutta l'Italia fiumi di danaro sporco, che vengono immessi nell'economia legale con l'attiva collaborazione di pezzi importanti della società civile: liberi professionisti, imprenditori, banchieri, funzionari pubblici e uomini politici a ogni livello. Tiri le somme, e capirà perché l'Italia è così in basso nelle graduatorie mondiali sulla corruzione e le libertà economiche». Ma dell'inchiesta sulla Protezione Civile che idea si è fatto? «Non parlerei di nuova Tangentopoli. Il contesto è diverso anche se il fango è lo stesso. Speriamo che si arrivi presto alla verità e senza vittime innocenti. Diciotto anni fa furono troppe, e la giustizia pagò i suoi errori perdendo dignità e consenso. Bertolaso è un efficiente manager dello Stato, che ha lavorato bene; mi chiedo però se, fermi restando i suoi grandi meriti, non sia rimasto anche lui vittima della logica dell'emergenza. Lasciamo ai magistrati e agli avvocati la vicenda giudiziaria. Interrogiamoci piuttosto sul dilagare della corruzione pub-

blica e privata e sui rimedi necessari, prima che disgreghi le basi della convivenza civile e delle istituzioni democratiche». Dice Pisanu che «il Paese rischia di piegarsi sotto il peso dell'illegalità. Non sarei così preoccupato se fossi sicuro della tenuta della società civile e dello stesso patto costituzionale ». Non le dice nulla la coltre d'indifferenza calata sulle celebrazioni dei 150 anni dell'unità nazionale? «Nel 1961 celebriamo il centenario all'insegna del miracolo economico e della continuità ideale tra Risorgimento, Resistenza ed europeismo. Oggi l'idea dell'unità nazionale è ridotta a mera oleografia, quando non è apertamente negata. Basta guardarsi intorno: crisi generale e immigrazione mal digerita; riletture faziose della storia risorgimentale e serpeggianti minacce di secessione; crescente divario economico e sociale tra il Nord e il Sud del Paese. È un'Italia divisa e smarrita. Non a caso, le indagini sociologiche ci rivelano un 25-30% di italiani reciprocamente risentiti e sempre più distanti gli uni dagli altri. Il peggio è che il risentimento è entrato anche in taluni gruppi politici e, tramite loro, influenza com-

portamenti istituzionali e prassi di governo ». Pensa alla Lega? «Certo, ma non solo. Anche ai vari movimenti sudisti, da Lombardo alla Poli Bortone a Bassolino: le leghe prossime venturo. In generale, è chiaro che, quando si riduce la nozione stessa di bene comune, decade lo spirito pubblico, si allentano i vincoli della legge e si spiana la strada alla corruzione ». Quali allora i rimedi? «Si ponga mano subito alle proposte anticorruzione di Berlusconi. Al riordino della pubblica amministrazione. Al taglio dei rapporti incestuosi tra economia e politica. Al regolamento antimafia per la formazione delle liste». Sulla legge anticorruzione molti ministri sono perplessi. «Penso e spero che le perplessità siano state di carattere formale, che non riguardino l'obiettivo della lotta alla corruzione. Ma, posto che queste cose si facciano, non basteranno. Secondo me, si dovrà agire più in profondità: nelle viscere della "nazione difficile", dove il patto unitario e il contratto sociale debbono essere rinnovati ogni giorno come il famoso plebiscito di Renan. Il problema è innanzitutto politico, e non possiamo certo risolverlo con il

bipolarismo selvaggio, con lo scontro sistematico tra maggioranza e opposizione che ha trasformato questo primo scorcio di legislatura in una snervante campagna elettorale. Serve invece il confronto delle idee, serve la competizione democratica, in cui vince chi indica le soluzioni migliori ai problemi che abbiamo davanti». Sostiene Pisanu che «è necessario un profondo rinnovamento del ceto politico. A condizione che lo si realizzi con strumenti neutrali: non sia la magistratura ma la politica a guidare il processo, o meglio siano gli

elettori, grazie a una nuova legge elettorale che consenta ampia libertà di scelta. Il ricambio ci potrà salvare se servirà davvero a migliorare la qualità della classe politica. Come diceva Fanfani, "si può essere bischeri anche a diciott'anni". La Commissione antimafia da me presieduta darà il suo contributo facendo, dopo le Regionali, una verifica accurata sugli eletti. Abbiamo il potere di avvalerci delle strutture dello Stato, delle forze dell'ordine, della stessa magistratura, e lo useremo. Siamo in grado di fare gli accertamenti più scrupo-

losi e approfonditi, e li faremo». «La questione morale non solo esiste; è antica come le Sacre Scritture e moderna come la nostra Costituzione—dice Pisanu —. Ne parla il nuovo libro di Giovanni Galloni, che riferisce l'ultimo colloquio con Dossetti prima della sua morte, in cui il vicesegretario della Dc degasperiana ammonisce che, finita l'epoca dei partiti ideologici, si deve tornare alla cultura politica della Carta costituzionale. Certamente vengono da lì i valori e le regole di cui abbiamo bisogno per vincere non soltanto la

corruzione ma anche la più estesa malattia politica che sta mettendo a dura prova l'Italia. Il pericolo che corriamo mi ricorda la frase che feci riprodurre sui manifesti della Dc in morte di Aldo Moro. Un pensiero che lo assillava negli ultimi tempi della sua vita: "Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se non nascerà in noi un nuovo senso del dovere"».

Aldo Cazzullo

IL CASO DI MAGENTA E COMO

Derivati agli enti, primi tavoli

Ora il sindaco tratta con la banca

MILANO — Si riaffaccia a Magenta la spinosa questione dei derivati venduti agli enti locali e usati, talvolta, per ottimizzare «pericolosamente» i conti pubblici a svantaggio delle amministrazioni future. Dopo un anno vissuto sottotraccia, potrebbero chiudersi o evaporare a breve le prime transazioni con le banche. Per adesso mancano alcuni tasselli. Ma i primi a raggiungere l'agognato traguardo potrebbero essere appunto quattro enti del Nord Italia tra cui il comune di Magenta, di Abbiategrasso e la provincia di Como. Si tratta di un'azione più veloce delle altre perché concertata grazie alle similitudini nei contratti firmati dalle stesse banche. Nessuna class action, che nel caso dei derivati difficilmente sarebbe ipotizzabile. In questo caso c'è stata solo

l'unione delle forze. Che per la verità è andata scemando con la concretizzazione dell'azione legale seguita dallo Studio Loiacono. Erano stati una cinquantina, infatti, gli enti locali che si erano riuniti intorno al sindaco di Magenta, Luca Del Gobbo, al grido «l'unione fa la forza». A conti fatti ne sono rimasti solo 4. Sono in molti ora a guardare al caso «Magenta» anche perché—nonostante non ci sia formalmente la figura del precedente nel nostro ordinamento— è certo che la prima transazione potrebbe fare scuola pur nella grande eterogeneità dei casi sparsi per tutta Italia (secondo i numeri della Corte dei Conti i derivati sarebbero stati accessi in oltre 700 enti per un totale di oltre 35 miliardi di nozionale). L'unico caso arrivato a compimento per ora parla di un 1 a 0 per le

banche (a Bologna un'impresa ha perso contro la Bnl-Bnp Paribas che infatti, da quel momento, si sarebbe mostrata ai propri interlocutori meno aperta a possibili soluzioni extragiudiziali). I rumor, poi, danno il caso Milano ormai agli sgoccioli anche se valutare da che parte penderà il giudizio del Tribunale è un azzardo. La partita milanese è resa complessa anche dalla forte tensione politica nello scontro sui derivati. Nel frattempo molti occhi sono rivolti al caso Pisa dove la provincia, in contrapposizione con Dexia-Crediop, avrebbe battuto la strada dell'annullamento (cioè la provincia avrebbe scelto unilateralmente di non procedere più al pagamento). Il risultato sarebbe controverso: la banca avrebbe presentato un ricorso amministrativo ma, parallelamente, an-

che una causa a Londra. Una strategia usata già da alcune banche in Germania (l'altro paese europeo i cui bilanci pubblici locali sono stati devastati dai derivati): per molti enti piccoli, infatti, affrontare il costoso foro londinese rischia di diventare una strada senza uscita con assegni più alti del «buco» finanziario. Il caso dei derivati era esploso nel 2007 con il caso Milano e, poco dopo, con il comune di Roma. Era emersa velocemente una vasta mappatura di questi contratti molto spinti dalle banche che avevano permesso — spesso con uno swap dal tasso fisso a quello variabile — di anticipare gli incassi e posticipare le rate contravvenendo al corretto uso difensivo del derivato.

Massimo Sideri

IL SALE SULLA CODA

La scappatoia del «così fan tutti»

Chi si scandalizza per il furto di denaro pubblico viene tacciato di ingenuità

Nelle trasmissioni in cui si parla di politica, nelle dichiarazioni di amministratori locali e nazionali, negli incontri pubblici sui temi di attualità, quando si critica un caso di evidente corruzione, la risposta quasi sempre è: ma la stessa cosa è successa nel partito rivale, la stessa cosa la fanno tizio e Caio, solo che alcuni diventano casi manifesti, altri no. Quindi? Quindi è assurdo criticare perché si tratta di una prassi comune, addirittura una nuova morale che ha sostituito quella un poco vecchiotta dell'onestà e dello scrupolo. L'argomento viene proposto da tutte le bocche, e purtroppo lo ritroviamo spesso nelle parole di giovani e giovanissimi: a che vale cercare di cambiare? Le cose stanno così e non c'è niente da fare: se tutti sono corrotti,

nessuno lo è veramente. Se la corruzione è così diffusa e generalizzata, non si tratta più di un comportamento malsano e colpevole, ma di un necessario conformarsi a quotidiane regole di vita in comune, un costume accettato da una società intera e quindi normativa. La teoria, che per brillantezza ha raggiunto i suoi massimi al tempo di Craxi, che «così fan tutti», purtroppo si sta diffondendo come una malattia del pensiero. Mal comune, mezzo gaudio, si suole dire. Anche questa una frase consolatoria e assolutoria. Secondo la quale una cultura, un popolo, deve semplicemente accettare il male corrente. Il mondo è fatto di fango, di immondizie spirituali e materiali. Il più bravo è quello che si adatta al malcostume. Non fate gli ingenui, dice la voce di chi ha astutamente

«mangiato la foglia», non fate i pudichi, le mammole, gli ipocriti: gratta gratta in ogni uomo c'è un maiale. Quindi, tanto vale abituarsi al trogolo e fare, appunto come fanno i maiali che prendono gusto nel rotolarsi in mezzo ai rifiuti maleodoranti. Se, nonostante tutto, uno continua a indignarsi di fronte al furto sfacciato di denaro pubblico, allo scambio di mazzette, alla disinvoltura di fronte alla legge, alla vendita del cervello e del corpo al miglior offerente, viene definito come minimo un «buonista», ovvero una persona debole, sciatta di cervello, dalla coscienza risibile e infantile. Un rompicatole naturalmente. Ma anche sicuramente un ipocrita che finge antichi sentimenti come onestà, sincerità, lealtà, quando il mondo, come si sa, è governato da ben altri sentimenti come

odio, disprezzo, invidia, avidità, furbizia. Se poi un giornalista particolarmente scrupoloso, o un giudice attento, o anche un osservatore politico, osa indignarsi ancora, nonostante il clima di intimidazione del «così fan tutti e quindi adeguati», verrà subito aggredito da qualcuno che brandirà una denuncia falsa, un segreto sessuale o economico da tirare fuori e sbandierare al pubblico: Vedete, anche lui, fa come gli altri! Vera o falsa la notizia, non importa. Purché si dimostri ancora una volta che il mondo è dei maiali e chi maiale non appare, deve solo vergognarsi, perché certamente si tratta di un maiale travestito da agnello.

Dacia Maraini

LA REGIONE COMPIE QUARANT'ANNI

La Regione compie quarant'anni

Chi vincerà la corsa alla presidenza della Campania? Quale che sia il vincitore, Antonio Bassolino ne trarrà amarezza. Dopo dieci anni di «governatorato» avrà un successore, ma non un erede: antagonista di schieramento Caldoro; antagonista di partito De Luca. Talvolta il potere logora anche chi ce l'ha. La svolta, quasi epocale, coinciderà con un anniversario: i quarant'anni della Regione. Nacque nel 1970, ventidue anni dopo che la Costituzione aveva inserito le regioni a statuto ordinario nell'organizzazione dello Stato. Era prevalsa la tesi che decentrare porzioni di governo rendesse le comunità locali più vicine alla cosa pubblica. Non si ebbe il tempo per configurarne al meglio i confini. Quelli menzionati dai libri di geografia erano solo accorpamenti di province elaborati dopo l'Unità per fini

statistici. Li si prese per buoni. Si è poi capito che sarebbe stato meglio avere non venti, ma poche regioni con dimensioni più estese. Meno governi e burocrazie locali; migliore programmazione in urbanistica, economia, sanità. Quaranta sono un bel numero di anni. Istruttivo farne un bilancio; capire cosa ha significato, nel bene e nel male, per la popolazione, il territorio, le attività economiche della Campania questa prolungata esperienza di autonomia regionale. Compito vasto. Qualche accenno mi viene immediato. Anzitutto il profondo mutamento di scenari politici. Da Carlo Leone (1970 -'71) a Grasso (1993-'95), undici presidenti furono tutti Dc. Scomparsa la «balena bianca» toccò a un politico di destra, Rastrelli, quindi al «mastelliano» Losco; poi la presa di potere del centrosinistra con Bassolino. In questi qua-

rant'anni si sono dilatate competenze e strutture della Regione. E naturalmente il personale. Oggi i dipendenti sono circa settemila; ma altrettanti, e più, si contano nella galassia di enti partoriti e controllati. Quindicimila: quasi dieci volte l'organico di quarant'anni fa. Fuor della «casta», nel bilancio, per i cittadini della Campania i motivi di compiacimento (ferrovie, turismo) temo siano inferiori ai motivi di rammarico. È vero, ci sono stati anni difficili: terrorismo, terremoto, crisi internazionali. Ma grandi opzioni sono fallite. Sul territorio non s'è verificato l'invocato riequilibrio tra addensamento costiero e desertificazione dell'interno. Abbiamo record negativi: caos edilizio, paesaggi violati, qualità della vita soffocata da camorre e immondizia. Il panorama produttivo ha aspetti cimiteriali: dissolte o quasi le indu-

strie a capitale pubblico; scomparse le straniere. Tardivo o nullo il riutilizzo delle aree dismesse: Bagnoli n'è esempio eclatante. La sanità è pletorica, costosa e poco efficiente. Ci vantiamo della cultura: nascono il Pan e il Madre, ma chiusi i musei di Capua, Baia, il Filangieri. Si produce meno di quel che si spende. Saldiamo i conti con sussidi esterni e temiamo il federalismo fiscale. Morta la Casmez sono arrivati fondi europei. Non sempre si sa spenderli al meglio. Grandi cifre vanno alla formazione, anche di barmen e veline. Ma le università sono in deficit. Laureati bravi emigrano. Resta un quesito: il peccato originale è la classe dirigente o è — anche! — l'istituto Regione?

Ernesto Mazzetti

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.5

COMUNE DI NAPOLI - Bilancio, mancano 50 milioni: scure su società miste e concordato sui fitti

Partecipate, niente tagli ai cda

Saggese: «Così non calano i costi, meglio ridurre i dirigenti nelle aziende»

NAPOLI—Per evitare di ricorrere alle tasse, il Comune si appresta a tagliare. Nelle casse di Palazzo San Giacomo mancano 50 milioni per minori trasferimenti. Un buco, enorme, da riempire con i tagli che arriveranno col prossimo bilancio di previsione 2010 che la giunta comincerà a discutere, salvo rinvii, da domenica prossima. Tagli, dicevamo, perché le casse sono vuote. Tagli alle spese, quindi; tagli ai costi per il personale e alle spese per il funzionamento della macchina comunale; ma, soprattutto, tagli alle società partecipate dove, pare, si procederà intervenendo sui contratti di servizio. La media, quella che trapela in queste ore, è di una sforbiciata da due milioni di euro per ogni azienda mista. Ma è una media, che va dal 5 al 10 per cento. Non si taglieranno, invece, i cda delle

società miste, molti dei quali in scadenza a marzo, ricorrendo alla figura dell'amministratore unico; una scuola di pensiero molto in voga al Comune fino a pochi mesi fa. L'assessore al ramo, Michele Saggese, sul punto è chiaro: «È demagogico dire che riducendo i cda si riducano le spese. Non è così. Anzi, se da un consiglio di amministrazione si passa ad una conduzione societaria con l'amministratore unico, i costi salgono; perché l'amministratore unico — spiega —, non potendo fare tutto da solo, dovrà pagare dei dirigenti che costano molto ma molto di più dei consiglieri. Semplice». Per Saggese «è piuttosto il caso di procedere al taglio dei dirigenti delle partecipate, anche se questo è un compito che spetta poi al management delle aziende stesse». Insomma, il nuovo assessore al bilancio

boccia la politica del Comune portata avanti fino allo scorso dicembre, quando c'era ancora Riccardo Realfonzo. Ma se Saggese esclude la trasformazione dei cda in amministratori unici, non si sbilancia invece sulla possibilità di ridurre alcuni cda da 5 componenti a tre. Il bilancio non prevederà neppure tagli, né trasformazioni in tariffa, della Tarsu. La tassa sui rifiuti, infatti, ancora per il 2010, come prevede il decreto sui rifiuti, sarà incassata dai Comuni prima del passaggio alle provincie. Saranno poi le Provincie, ma eventualmente solo dal 2011, a decidere l'eventuale trasformazione in tariffa. Comune in cerca di soldi, quindi. Soldi che dal primo ottobre, quando sarà terminato il pagamento in due rate del condono delle multe, potranno arrivare nelle casse nella «misura pruden-

ziale — affermava Saggese nella delibera sul condono—di 27 milioni di euro». Ma l'assessore è a lavoro anche per una minirateizzazione degli arretrati delle morosità dei fitti, un concordato. L'idea di Saggese, che però non piace al suo collega del patrimonio, Marcello D'Aponte, è di concedere la reteizzazione degli arretrati senza more né interessi. Ma la cosa è ancora in itinere: difficile pensare infatti che il Comune faccia un condono tombale sugli interessi maturati per i fitti non pagati, anche se proprio il Comune non intende procedere con gli sfratti per morosità. Ecco perché la linea della mediazione, con una transazione del pregresso più soft, appare quella più percorribile.

Paolo Cuzzo

Consumatori - Chiesti gli atti

Photored, avviso a 17 Comuni: multe sospette

VENEZIA — Prosegue la guerra sui photored tra i Comuni e l'Unione nazionale consumatori del Veneto che, forte della sentenza 27414 emessa dalla Corte di Cassazione nel dicembre del 2009, sta studiando un piano di battaglia per gli automobilisti multati, chiedendo nel frattempo ai Comuni di accedere agli atti. Proprietari, infatti, dalla sede regionale dell'UNC, guidata da Antonio Tognoni, sono partite 17 lettere indirizzate ad altrettante amministrazioni, contenenti la richiesta dettagliata delle sanzioni comminate dal 2003 ad oggi, il tutto in funzione «di eventuali azioni giudiziali».

Per il momento la missiva è stata spedita ai Comuni di Galliera Veneta, Dueville, Este, Giavera del Montello, Lavagno, Nervesa della Battaglia, Ponte di Piave, Ponzano Veneto, Quarto d'Altino, Quinto Vicentino, Rovigo, San Martino di Lupari, Spresiano, Stienta, Tombolo, Volpago del Montello e Romano d'Ezzelino, tenuti sotto controllo dall'Unione nazionale consumatori per l'«affaire photored». Con la sentenza di dicembre, alla quale hanno fatto seguito anche due circolari ministeriali, la Cassazione ha posto uno stop alle multe irrogate da alcuni dispositivi photored, conside-

rando nulle tutte le sanzioni non contestate immediatamente dalle forze dell'ordine. «Se il photored non dispone di un progetto di fondo, come richiede lo stesso ministero, la multa non è valida, salvo non venga immediatamente contestata da un agente sul posto—ha fatto presente il presidente regionale dell'UNC, Antonio Tognoni.— Negli ultimi anni i photored hanno fruttato alle amministrazioni e alle imprese che li hanno installati lauti guadagni. Nella sola Romano d'Ezzelino in tre anni sono state emesse multe per oltre 500 mila euro, cifra che però è molto più alta in alcuni

Comuni del Trevigiano. Vogliamo, una volta per tutte, dare uno stop ai photored privi di progetto, chiedendo, nei limiti che la legge ci consente, che vengano restituiti i soldi illegittimamente tolti agli automobilisti con sistemi che andavano in direzione opposta alle linee guida ministeriali». Al momento, a rischio restituzione, ci sarebbero soltanto le sanzioni rilevate negli ultimi mesi, alcune delle quali ancora in fase di notifica.

Paolo Patruno

PADOVA

Multe, il Comune incassa 2,5 milioni in più del previsto

Dati degli ultimi tre anni. L'assessore: «Li reinvestiamo»

PADOVA – La lamentela, da un po' di tempo, è assolutamente bipartisan. Lega nord a parte. «Altro che federalismo – protestano sindacati d'ogni colore (tranne il verde) –. I trasferimenti statali sono sempre più scarsi. Avanti di questo passo, le amministrazioni locali avranno serie difficoltà a mantenere invariate la quantità e la qualità dei servizi essenziali erogati ai cittadini. E, inoltre, stendere i bilanci di previsione sarà per loro una vera e propria impresa...». Però, alla fine, nei rendiconti di quasi tutti i municipi d'Italia, Palazzo Moroni compreso, c'è sempre una voce in attivo rispetto agli «auspici» d'inizio anno. Quella relativa, cioè, agli «illeciti amministrativi». Ovvero i soldi incassati dal Comune tramite le multe elevate dai Vigili urbani: infrazioni soprattutto

al codice della strada, ma anche ai regolamenti (solo per citarne alcuni) del commercio, delle pubbliche affissioni e dei cantieri edili. Ma il grosso, come detto, riguarda le sanzioni per divieto di sosta e per il transito nella Zona a traffico limitato senza l'apposito pass, oltre che le ammende da 500 euro ciascuna per non aver rispettato le ordinanze antiprostituzione e antidroga. Bene, da alcuni dati forniti ieri dall'Ufficio studi della Polizia municipale, emerge che: negli ultimi tre anni, dai vari «illeciti amministrativi», Palazzo Moroni ha incassato quasi due milioni e mezzo di euro in più rispetto alle previsioni messe a bilancio. Nello specifico: ben un milione e 911.540 euro in più nel 2007, 254.264 euro in più nel 2008 e appena 153.055 euro in più nel 2009 («ca-

sualmente», l'anno delle elezioni comunali). Ancora più nel dettaglio: in totale, nel triennio passato, il Comune ha riscosso dalle multe oltre 28 milioni e 200 mila euro. Mentre ne aveva messi in previsione poco meno di 26. Curiosità: nel 2007, i Vigili urbani hanno comminato una media di circa 550 sanzioni al giorno; lo scorso anno, invece, 490. «Mi pare ormai assodato – commenta Alberto Salmaso, capogruppo del Pdl a Palazzo Moroni – che il sindaco Flavio Zanonato, in tempi di ristrettezze economiche, abbia deciso di fare cassa con i soldi dei cittadini. Basti pensare ai parcheggi blu reattivi ovunque, al Portello per colpire gli studenti universitari, in via Avanzo a due passi dalla Stazione e in via Vergerio, casualmente di fronte all'Agenzia delle entrate... Per non parlare dei

varchi della Ztl accesi anche di domenica, nei weekend prenatalizi... Un'ignobile mannaia». L'assessore alla Polizia municipale, Marco Carrai, difende l'amministrazione: «Non c'è alcuna persecuzione in atto nei confronti dei padovani, i nostri vigili si limitano semplicemente ad applicare la legge. Vorrei poi ricordare – aggiunge – che tutti i soldi incamerati dalle multe sono vincolati e devono obbligatoriamente essere reinvestiti, come abbiamo sempre fatto, nel miglioramento del trasporto pubblico e in corsi di educazione stradale nelle scuole». Entro la fine del 2010, il Comune prevede di riscuotere dagli «illeciti amministrativi» 8 milioni e 800 mila euro. Niente male.

Davide D'Attino

Uno studio delle università Sapienza e Bicocca

“Nel 2035 le pensioni pari a metà stipendio”

Andrà peggio ai parasubordinati Assegno al 43% dell'ultima busta

MILANO - Chi andrà in pensione nel 2035 riceverà dalla previdenza pubblica il 58% dell'ultimo stipendio se viene da un contratto a tempo indeterminato e il 43% se parasubordinato, contro gli attuali tassi dell'80-70%. Così dice il Rapporto sullo Stato sociale 2010 presentato dall'Università Sapienza di Roma e dell'Università degli Studi Bicocca di Milano. Secondo il Rapporto, gli italiani vedono anche crollare il proprio potere d'acquisto: nel 1990 il 35-40% riteneva «non a-

deguato» il proprio stipendio, oggi gli scontenti sono arrivati al 70%. In calo anche la spesa sociale in Italia: fatta 100 la media europea, gli investimenti procapite sono passati da 84 punti nel 1997 ai 77 del 2006. Sempre sulle pensioni, sono ancora più pessimisti i numeri di Angelo Marano, Dg del ministero del Lavoro. Secondo Marano con “carriere piatte” - cioè soprattutto operai, impiegati e dipendenti della pubblica amministrazione - verso il 2030 il sistema pensionistico pub-

blico coprirà il 45% dell'ultimo stipendio, contro un attuale livello di circa l'80%. Per chi ha carriere più “dinamiche”, la media, sempre nel 2030 sarà di una copertura del 40% dell'ultimo stipendio, contro un assegno attuale prossimo al 70%. Andando in pensione a 65 anni. Ma non è che vada molto meglio con i fondi pensione: ai fondi privati sono iscritti 2,8 milioni di italiani, più il milione e mezzo iscritto ad assicurazioni individuali e circa 700mila a fondi preesistenti

alla riforma del 1993, per un totale di quasi 5 milioni di iscritti. Il tasso di adesione alla previdenza integrativa è così del 26% tra i lavoratori dipendenti del settore privato e del 20,7% tra tutti gli occupati. Male, anche la formazione: l'81% delle imprese danesi organizza la riqualificazione dei dipendenti, contro il 70% della Francia, il 65% della Gran Bretagna, il 55% della Germania e il 27% dell'Italia.

LA STAMPA TORINO – pag.55

Vertice le richieste di Chiamparino al governo

Contro lo smog il Comune chiede 242 milioni a Roma

Duecentoquarantadue milioni: per metrò, tram, bus a servizio chiamata. E' il conto che il Comune di Torino presenterà giovedì al ministero dell'Ambiente che alle 10,30 riunirà a Roma tutti i sindaci per fare il punto sull'emergenza smog. Dal momento che il sindaco Chiamparino (d'accordo con gli altri 100 colleghi del Nord che aderiranno, domenica 28, al blocco totale delle auto) è fermamente convinto che al di là dello stop «di sensibilizzazione» bisogna intervenire sul problema della qualità dell'aria in modo strutturale, presenterà al ministro Stefania Prestigiacomo l'elenco degli interventi che vanno - urgentemente - finanziati. A stilare la lista delle priorità, gli assessori alla Viabilità e all'Ambiente Maria Grazia Sestero. Ma vediamo in anticipo quest'elenco, nei dettagli. **BUS A RICHIE-**

STA. E' un progetto che il Comune non aveva mai svelato prima d'ora ma è già persino stato finanziato (due milioni di euro) dal ministero: «Il problema è far sì che il progetto venga sbloccato» chiarisce l'assessore all'Ambiente Roberto Tricarico. Si tratta di venti piccoli bus a metano (il formato, più o meno, è quello della linea Star 1) che possono circolare soltanto se vengono richiesti. Insomma si tratta di un «servizio a chiamata» che sarebbe ideale per coprire le tratte notturne, collinare o quelle a minore richiesta: «Sarebbe molto più conveniente ed ecologico - spiega l'assessore Sestero - sostituire ai lunghi bus autostodati, questi agili mezzi non inquinanti». Dal momento che il progetto è già stato finanziato, Torino cerca solo di vederlo andare in porto. **METRO'.** E' la prima delle priorità: perché la sotterranea è un mezzo che

non inquina e molta gente sceglie ogni giorno la linea del metrò al posto della propria auto. Ed è anche la più onerosa. Riguarda il finanziamento del prolungamento Ovest Collegno - Cascine Vica della linea 1 e il lotto 1 della linea 2. Per un totale di circa 200 milioni. **NUOVI TRAM.** Dopo anni di attesa, qualche settimana fa sono arrivati i primi 100 autobus ecologici finanziati a 60% dalla Regione e al 40% dalle aziende. Oltre 100 milioni le risorse regionali, cui vanno aggiunti i 70 milioni dei privati. Per i primi «urgenti» 100 autobus, Gtt ha ricevuto l'autorizzazione ad anticiparne l'acquisto con fondi propri. «Ora però - spiega l'assessore Sestero - la città ha bisogno anche di rinnovare i propri tram (Torino ha ben 8 linee) e i tram costano una gran bella cifra: 2 milioni di euro. Siccome la Città ha bisogno di 10 mo-

delli va da sé che la cifra diventa imponente. «La linea 13 e la linea 16 - spiega ancora Sestero, sono quelle che hanno maggiore urgenza di essere rinforzate con nuovi modelli». **MAXI ZTL.** Un altro modo efficace per affrontare il problema smog è quello di provvedere il più in fretta possibile al raddoppio della Zona a traffico limitato. «Senza l'autorizzazione del ministero - aggiunge ancora l'assessore Sestero - non possiamo dare il via alla fase di pre-esercizio delle telecamere». La richiesta è già stata inviata a Roma, ma giovedì il sindaco Chiamparino chiederà al ministro di accelerare i tempi in modo tale da poter partire subito con la Ztl allargata il cui nuovo perimetro corrisponde con all'area delle domeniche a piedi.

Emanuela Minucci

LA STAMPA TORINO – pag.58

Emergenza abitativa la regione anticipa lo stanziamento previsto per il terzo biennio

Piano casa, arrivano altri 45 milioni

Le domande sono state il doppio dei finanziamenti in progetto

Edilizia sovvenzionata, agevolata, agevolata sperimentale: non si placa la fame di alloggi in Piemonte. La conferma arriva dalla graduatoria del secondo biennio del piano casa regionale: le domande presentate da comuni, Atc, imprese e cooperative hanno presentato domande pari al doppio dei finanziamenti disponibili. Ieri la giunta è corsa ai ripari anticipando i 45 milioni previsti per il terzo biennio del programma: proposta avanzata il mese scorso dall'assessore all'Urbanistica Sergio Conti. I fondi saranno impiegati per finanziare le domande presentate da operatori pubblici e privati rimaste inevase per carenza di risorse. In particolare, spiega Conti, 20 milioni saranno destinati a interventi di edilizia sovvenzionata (progettazione e acquisto di aree e immobili nei comuni ad alta tensione abitativa o in quelli sopra gli 8 mila abitanti) mentre i restanti 25 verranno impiegati per opere di edilizia agevolata e agevolata sperimentale: quest'ultima punta a trasferire nell'edilizia sociale

la bioarchitettura e il ricorso alle fonti rinnovabili. Gli interventi da finanziare saranno individuati entro tre mesi. Il senso è quello di una manovra aggiuntiva che cerca di tenere il passo con la richiesta esponenziale di alloggi, frutto di due fattori diversi: il fabbisogno crescente di edilizia sociale e la crisi economica che sta attraversando il settore delle costruzioni. Qualche numero. I contributi assegnati il 15 gennaio con il secondo biennio, al netto di quelli supplementari decisi ieri, raggiungono i 270 milioni e

permetteranno di costruire 3.059 alloggi in tutto il Piemonte. Considerando invece l'anticipo del terzo biennio, i fondi messi a disposizione salgono a 337 milioni con un incremento di circa 500 nuovi alloggi. Ad oggi, ricorda Conti, nell'ambito del piano-casa sono già stati costruiti, avviati o programmati 9 mila alloggi, con un impegno che per la Regione supera i 600 milioni.

Alessandro Mondo

Roma affamata: ora è in gara per il titolo di Capitale Verde

Il prossimo ottobre una giuria di esperti sceglierà le città europee vincitrici della competizione ambientale voluta dalla Commissione europea: in lizza c'è anche Bologna

Mentre Stoccolma e Amburgo sono impegnate nel ruolo di Capitali Verdi europee fino al 2011, la Commissione europea passa già all'esame delle candidature dell'European Green Capital Award per il 2012 e il 2013. È scaduto nei giorni scorsi il termine per partecipare alla competizione dedicata all'ecocompatibilità, aperta agli Stati membri dell'Unione, ai paesi candidati e agli appartenenti allo Spazio economico europeo. Selezionate sulla base della situazione dell'ambiente urbano, dei progressi raggiunti e degli impegni in programma, 17 città (con 2 requisiti di essere popolate da più di 200mila abitanti), tra cui anche Bologna e Roma, hanno accettato la sfida e si sottoporranno nei prossimi mesi al giudizio di un comitato di esperti internazionali della Commissione, dell'agenzia europea dell'Ambiente e di altre organizzazioni europee del settore. L'intento è quello di contribuire a rendere le città europee luoghi più salubri e vivibili, e incentivare governi e autorità locali a raggiungere obiettivi ambiziosi di tutela dell'ambiente e in favore dello sviluppo sostenibile. Le candidature saranno valutate sulla base di criteri ambientali - cambiamenti climatici, trasporti, atmosfera, rifiuti, acqua - e di azioni concrete di intervento sulla vita urbana, dalle soluzioni per la mobilità sostenibile all'introduzione di parchi e aree ricreative, dai progetti per la gestione dei rifiuti e dell'inquinamento acustico ai programmi di cooperazione tra autorità, imprese e cittadini. Secondo la Commissione, il premio non è solo una vetrina per i successi ottenuti: standard elevati in materia di rispetto ambientale possono promuovere la diffusione di buone pratiche in tutte le altre città europee, impegnandole in una sana competizione. L'80% degli europei vive in aree urbane: migliorare le condizioni ambientali in città è quindi fondamentale per promuovere la qualità di vita degli abitanti. La maggior parte delle sfide ambientali proviene proprio dalle città, che possono affrontarle mettendo in campo l'impegno e l'innovazione necessaria. In base a queste premesse Stoccolma si è aggiudicata il titolo per il 2010: la scelta di utilizzare solo energie rinnovabili per i trasporti pubblici, da cui derivano emissioni di gas serra pari alla metà della media nazionale, ha consentito alla capitale svedese di primeggiare tra le 35 capitali candidate. Inoltre Stoccolma, dove il 95% della popolazione vive a meno di 300 metri da un'area verde, si è dotata di un sistema di gestione integrato per l'inserimento delle questioni ambientali nel budget, nella pianificazione operativa, nel reporting e nel monitoraggio della città. Amburgo è stata invece premiata per il 2011, grazie alla sua capacità di abbinare impegno ambientale e finanziamenti adeguati. La città tedesca ha inoltre intenzione di lanciare il «treno delle idee», che viaggerà in tutta Europa per diffondere esperienze sostenibili e buone pratiche. I vincitori per il prossimo biennio saranno annunciati nell'ottobre 2010: il panel presenterà le sue raccomandazioni alla giuria, alla quale spetterà scegliere le città vincitrici per il 2012 e il 2013.

Alessandra Gian Frate

PROPOSTA

Una lista settimanale degli appalti per combattere la corruzione

Le indagini di più procure già in conflitto tra di loro, il che non è il migliore biglietto da visita di fronte alla pubblica opinione, gli arresti già eseguiti e quelli che si annunciano hanno riaperto la discussione sulla corruzione in Italia in modo del tutto improvvisato, attribuita a singoli furfanti, senza alcuna riflessione sul rapporto con la competitività dell'economia e del sistema paese, affidandone comodamente la cura all'autorità giudiziaria, mentre la si contesta con critiche severe e il governo manifesta la volontà di modificare profondamente la legge sulle intercettazioni telefoniche, indispensabile strumento di indagine esattamente come per i problemi di mafia. Insomma, una visione pasticciata e polvere negli occhi ai cittadini elettori in attesa che mettano la scheda nell'urna di una competizione che lo stesso Premier ha caricato di significati politici facendo venire in mente D'Alema il quale, a suo tempo, senza esserne stato richiesto, sull'esito delle regionali, ha scommesso la Presidenza del consiglio. Se veramente si vuole dare una svolta alla corruzione diligente, che non è certo meno diffusa, penetrante e grave solo perché i partiti sono finanziati dallo Stato, è necessario avere le idee chiare sui guasti che essa produce nell'economia che opera nel mondo globale e sulle regio-

le che incidono sulla competitività delle singole aziende e del sistema economico, aggravati dal cambiamento strategico delle mafie che oggi corrompono e comprano perché non hanno bisogno di uccidere. In secondo luogo sui guasti che produce sul sistema istituzionale e amministrativo e sui mercati finanziari e bancari. Fatta una diagnosi seria è necessario passare alla cura escludendo che possa essere solo di tipo giudiziario e penale. La magistratura, infatti, disvela e reprime delitti già consumati. Nel caso della corruzione la prevenzione assume un valore dirimente e aiuta anche la repressione. Ma gli strumenti vanno diversificati, discussi, approvati in tempi rapidi e messi in funzione in modo che si stabilisca un potenziamento sinergico con quelli tipici della giurisdizione. Ne ricordo due che furono presentati nella legislatura 1996-2001, da una larga alleanza di .deputati appartenenti a tutti i gruppi parlamentari della Camera e che i capibastone della commissione anticorruzione, senza alcun rispetto per i firmatari, tra i quali ricordo i nomi di Malgeri, Poli Bortone, Martinelli, Tremaglia, Migliori, per citarne alcuni di centro destra allora all'opposizione, hanno affossato, con la complicità del centro sinistra. Parlo e ripropongo la istituzione del Bollettino del Mercato Pubblico, funzionante in

Francia da oltre 60 anni, allegato alla Gazzetta Ufficiale con cadenza settimanale e con il compito di pubblicare tutti gli appalti, gli acquisti di beni e servizi, gli incarichi e le consulenze degli organi dello Stato, delle società a capitale pubblico, delle Regioni, Province e Comuni. I casi all'attenzione della magistratura riguardanti la Maddalena, la Toscana, l'Abruzzo ecc. si sarebbe -ro potuti evitare o quanto meno ridimensionare se avesse funzionato una grande operazione di trasparenza alla quale tantissimi imprenditori certamente sarebbero stati interessati. Quante volte si scopre a distanza di tempo che un appalto o una consulenza vengono affidati nel mese di agosto quando solo in pochi sanno perché fanno parte delle varie cricche? Il relatore del provvedimento Pier Giorgio Martinelli, deputato della Lega, con una solida pratica amministrativa di sindaco alle spalle, aveva fatto un ottimo lavoro, migliorando il testo base (primo firmatario chi scrive) e vide in pochi giorni non solo distrutto tutto il lavoro fatto, ma anche la fine della sua carriera politica. Il secondo caso riguardava alcune proposte presentate da deputati di centro destra e di centro sinistra per la istituzione di una Autorità Indipendente i cui membri fossero nominati dai presidenti delle Camere, con compiti di indagine amministrativa

sui patrimoni dei membri del governo e dei parlamentari, anche su segnalazione scritta di cittadini che si assumevano la responsabilità di firmare. Le reazioni furono violente, anche all'interno dei singoli partiti, ma non si è riflettuto abbastanza che anche in questo caso entrava in funzione uno strumento di grande efficacia preventiva e che in ogni caso sarebbe stato meglio farsi fare le pulci da una Autorità del Parlamento attraverso la sua anagrafe patrimoniale, in modo tale da consegnare ai partiti il giudizio e le decisioni da assumere, anziché al magistrato penale. Ricordo che in Inghilterra in quel periodo fu incaricato dal governo Major di occuparsi della correttezza e dei beni dei parlamentari il vecchio Lord Conservatore Nolan il quale presentò una relazione che non faceva certo sconti. Lord Nolan propose di rivedere il registro degli interessi dei parlamentari, di indagare tempestivamente sui sospetti e di adottare misure drastiche per evitare di insozzare il buon nome del Parlamento e dell'intera nazione. Concludo dicendomi disponibile a dare un contributo gratuito a chi voglia affrontare il problema della corruzione e della mafia, in piena autonomia e nel solo rispetto delle leggi del paese, se serie, efficaci e da me condivise.

Elio Veltri

ENTI LOCALI

Stazione unica, nuove adesioni

Anche San Marco Evangelista sigla il patto voluto dal ministro Roberto Maroni

Anche il Comune di San Marco Evangelista aderisce alla Stazione unica appaltante provinciale. Il provvedimento viene adottato nel prossimo consiglio comunale, convocato dal presidente del Consiglio comunale Lorenzo D'Anna per giovedì 25 febbraio. Con la stazione unica appaltante tutte le procedure relative all'indizione e all'aggiudicazione di gare d'appalto, oltre che alla fornitura di beni e servizi, vengono gestite direttamente presso la centrale unica istituita presso la Prefettura di Caserta. La stazione unica appaltante si occupa dell'iter procedurale dell'affidamento di lavori, servizi e forniture il cui importo base sarà pari o superiore ai 250 mila euro e di beni da acquisire e di servizi di cui usufruire, il cui valore pecuniario sia stimato a partire da una cifra pari a 50 mila euro. "La stazione unica appaltante - spiega il sindaco di San Marco Evangelista Gabriele Zitiello - nasce con l'obiettivo di garantire trasparenza e legalità in

un settore sempre delicato come quello degli appalti. Con la stazione unica appaltante diamo un'ulteriore segnale agli imprenditori locali e alla comunità tutta sul fatto che trasparenza e legalità, sono per me e mia Amministrazione, principi su cui uniformiamo le scelte fondamentali e strategica della gestione politica e amministrativa di questo Ente e di questo Paese". **STOP ALLA NEGOZIAZIONE** - Con l'adesione alla stazione unica appaltante, l'amministrazione locale rinuncia alla possibilità di avviare, in tale ambito, procedure di negoziazione così da garantire la massima trasparenza nelle operazioni di aggiudicazione di gare e appalti nel settore dei lavori pubblici. "La stazione unica appaltante ci consente di coordinare sempre meglio l'azione della magistratura con le forze dell'ordine e di fare terra bruciata attorno alla criminalità organizzata", sottolinea il ministro dell'Interno Roberto Maroni in occasione dell'ultimo comitato per l'ordine e la

sicurezza pubblica a Caserta. **IL REGOLAMENTO OPERATIVO** - Il nuovo organismo operativo presso locali messi a disposizione dalla Provincia si dota anche di un regolamento che "definisce in ogni aspetto - spiega il commissario straordinario della Provincia Biagio Giliberti - le modalità operative per il funzionamento e detta le linee guida necessarie a rendere funzionante ed efficiente il nuovo organismo; affronta anche tutta la complessa e delicata fase dell'affidamento di servizi o di lavori per opere pubbliche da parte della Provincia stessa e dei Comuni del territorio ed altre Istituzioni che hanno aderito alla Stazione o che vi aderiranno nel prossimo futuro". **IL NUCLEO INVESTIGATIVO INTERNO** - Le modalità operative si sviluppano in un documento composto da 16 articoli che definiscono, tra l'altro, i compiti, le funzioni dei vari soggetti interessati, e del Nucleo Investigativo interno, nominato dal Prefetto, per effettuare tutti i necessa-

ri controlli prima di affidare gli appalti, anche mediante accurati accertamenti in caso di problematiche relative alle infiltrazioni della delinquenza organizzata negli appalti di lavori o pubblici servizi. "La promozione della Stazione unica - si legge in una nota della prefettura - rientra nell'attività tesa a recuperare la legalità sul territorio, individuando nuovi e più efficaci strumenti in grado di contrastare l'ingerenza della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici, linea vitale di sostentamento per queste organizzazioni e snodo essenziale dell'inquinamento nei confronti delle pubbliche amministrazioni. In questo ambito - prosegue la nota - si è rivelato necessario introdurre un sistema che innanzitutto centralizzi le procedure d'appalto, per sottrarle alle possibili influenze di un contesto territoriale in alcune aree atavicamente inquinate dalla criminalità".

Maria Beatrice Crisci